



ASLSassari

Dipartimento per la Salute Mentale



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza Archivistica
per la Sardegna

Cose ... da matti!

Storia e storie del Manicomio di Sassari



PROGETTO PIC INTERREG III A
"MARE COSTA E DINTORNI"
Azione "CARTE DA LEGARE"

PROGETTO DI UN MANICOMIO

27-28 SETTEMBRE 2008

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

PIANO GENERALE

Setta 1/1000



ASL Sassari

Dipartimento per la Salute Mentale



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza Archivistica
per la Sardegna

Cose ... da matti!

Storia e storie del Manicomio di Sassari

Mostra documentaria

a cura di Maria Rosaria Lai
(Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)

CATALOGO

PROGETTO PIC INTERREG III A
"MARE COSTA E DINTORNI"
Azione "CARTE DA LEGARE"

27-28 SETTEMBRE 2008
GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

Cose ... da mattí!

Progetto PIC Interreg III A "Mare, Costa e Dintorni" Azione "Carte da legare"

Ideazione, progettazione e coordinamento:

*Alba Corona
Antonello Pittalis*

Mostra e catalogo

Ideazione, ricerche e testi:

Maria Rosaria Lai

Fotografie, grafica e impaginazione:

Antonio Venturoli

I settori *Per alcuni era lavoro ... e ... per molti internamento*
sono stati realizzati da:

Santina Carrucchi

Mauro Papale

Jean Cristhophe Ercole

Gianfranco Pintore

Anna Lacana

Pierpaolo Pisanu

Alessandra Leoni

Giovanni Posadinu

Alessandra Mei

Paolo Serra

M. Caterina Muretti

Rita Trincherò

Fotografie e grafica:

Stefano Manca

Le fotografie dei documenti dell'Archivio di Stato di Sassari relativi al settore
La costruzione del Manicomio sono di:

Pasquale Capone

Allestimento:

*Antonio Venturoli
Stefano Manca*

Segreteria organizzativa:

Maria Gina Carta

Si ringraziano per il prezioso contributo:

l'Archivio di Stato di Sassari
l'Archivio storico della Provincia di Sassari
Giovanni Fiori

**Un ringraziamento speciale ad Anna Tilocca Segreti, già Soprintendente
Archivistico per la Sardegna**

Alla chiusura definitiva del "Rizzeddu" avvenuta nel marzo del 1998 in quegli operatori, purtroppo non tutti, che da tempo e da "dentro le mura" si erano impegnati nella costruzione delle sue alternative e nella invenzione di pratiche abilitative, diventava improcrastinabile l'esigenza di confrontarsi con diverse realtà e con molteplici interlocutori, primi fra tutti gli utenti, nel percorso di affrancamento non solo dal luogo "manicomio" disumano ed antiterapeutico, ma da quelle pratiche psichiatriche che quel luogo producono.

Una delle occasioni ci fu offerta nel 2004 dal progetto Interreg della Regione Toscana dal titolo "Mare coste e dintorni: modelli di intervento a confronto per la progettazione e l'attivazione di reti di salute". Utenti, operatori, familiari, associazioni delle realtà territoriali dei Dipartimenti di Salute Mentale di Livorno, Massa Carrara, Sassari e Bastia insieme con insegnanti e studenti delle scuole si confrontarono, scambiarono reciproche esperienze e si cimentarono insieme nella costruzione di percorsi di salute utilizzando i mirati strumenti del progetto.

Le crociere in mare ed i percorsi educativi, i viaggi in camper alla scoperta dei territori toscani, sardi e corsi, i momenti di formazione fondata sulla centralità dell'utente e mirata alla promozione di una cultura di auto-aiuto, la formazione nelle scuole con insegnanti e studenti orientata alla costruzione di impresa sociale hanno avuto elevato gradimento e partecipazione.

L'ultima azione di questo progetto-percorso di crescita collettiva dei servizi è stata l'azione "Carte da legare"; nella sede di Sassari gli utenti dei servizi toscani, sardi e

corsi si sono impegnati nel recupero e nella valorizzazione di archivi sanitari. La conoscenza e la definizione di classificazione dei contenuti storici sanitari può restituire unità ad esperienze, vicende storiche, patrimoni informativi distribuiti in ambiti attualmente non comunicanti e consentire di accedere unitariamente e selettivamente alle rispettive raccolte, seppure fisicamente mantenute nelle strutture di appartenenza.

La mostra documentaria "Cose...da matti! Storia e storie del Manicomio di Sassari" ne costituisce la fase finale. All'interno della cornice storico istituzionale, ci si riappropria della storia dell'ospedale e si riallacciano i fili delle storie personali dei tanti che in quelle mura hanno trascorso l'intera vita.

Si ritorna al "Rizzeddu" con la voglia di incontrare le persone e non la malattia, per costruire insieme nel rispetto della dignità di tutti le alternative, cercare le soluzioni ai problemi e alle difficoltà, agire insieme nel complesso delle relazioni che si mettono in campo e dare testimonianza che cambiare si può se si ha voglia di mettersi in gioco quotidianamente e decidere da che parte stare partendo dal luogo in cui tutto questo era negato perché, come dice Montale, "...la memoria non è peccato se giova...".

Mai potrò saldare il debito di gratitudine e di riconoscenza nei confronti della Dott.ssa Maria Rosaria Lai della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna per la sensibilità ed il cuore profusi nel percorso congiunto e del Prof. Iginio Panzino che ha saputo trovare e farci vedere le "parole" per raccontare.

Alba Corona

Direttore del Dipartimento per la Salute Mentale

Nel 1999 l'Amministrazione archivistica italiana ha varato il progetto nazionale *Carte da legare* finalizzato al censimento, al riordinamento e alla valorizzazione dei documenti conservati negli archivi degli ex ospedali psichiatrici italiani, dei quali la nota legge Basaglia aveva imposto la chiusura, considerati fonte fondamentale per la ricostruzione della storia della sanità in Italia.

La Soprintendenza Archivistica per la Sardegna, anticipando detto progetto, si era attivata già dalla fine del 1997, data prevista dalla legge entro la quale dovevano cessare le attività dei manicomi, presso le strutture sarde di Cagliari e di Sassari al fine di salvaguardare e tutelare il patrimonio documentale da loro prodotto, riconoscendone l'importanza per gli studi sulla sanità isolana.

Il lavoro di censimento degli Ospedali psichiatrici Rizzeddu e Monserrato di Sassari si è protratto dal 1998 al 2003, rivelando una consistenza di circa 12.000 cartelle cliniche dei malati, di 2060 pezzi diversi e di 480 sacchetti, contenenti documenti ed effetti personali dei ricoverati. La documentazione abbraccia gli anni dal 1904, anno di costruzione del nosocomio Rizzeddu, al 1998, data di chiusura.

E' una storia questa della psichiatria che per il normale cittadino presenta ancora lati per molti versi oscuri, viene collegata al dolore e alla sofferenza dei tanti ricoverati che hanno patito il dramma dell'allontanamento forzato dalla società, per essere sottoposti, nel corso della degenza a trattamenti empirici o peggio ancora traumatizzanti: per loro, in definitiva, l'unico destino culturalmente e socialmente possibile passava attraverso un potere coercitivo della società che imponeva il distacco e la ghettizzazione dalla collettività civile. La conseguenza di tutto ciò era, irrimediabilmente, lo stravolgimento dell'identità individuale e collettiva, rendendo il manicomio, nell'immaginario collettivo, uno dei luoghi deputati alla sopraffazione e alla spersonalizzazione dell'uomo-malato.

Tutto ciò non deve succedere più, e non solo perché lo ha stabilito una legge: da qui l'idea di rendere pubblico con una mostra ed una pubblicazione il frutto di questo

lavoro per far conoscere, pur nella doverosa tutela della privacy degli ex-degenti, i drammi, la storia e le tante storie di questa umanità dolorante.

La mostra ha un titolo volutamente normalizzante la follia, *Cose.....da matti!* Storia e storie del Manicomio di Sassari, ed è una prima valorizzazione di questo immenso patrimonio che consente di squarciare una sconosciuta realtà relegata all'interno delle alte mura del Rizzeddu e isolata dal resto della città.

Si è pensato pertanto di far snodare il percorso espositivo delle carte dell'assistenza psichiatrica manicomiale attraverso uno degli stessi ambienti un tempo destinati al ricovero ospedaliero, il reparto 1° Uomini: è un modo per contribuire al riavvicinamento fra l'ex manicomio e la città, quasi a suggerire il credibile riutilizzo di un luogo oggi libero da quei tratti fisici e morali che lo hanno reso estraneo alla città di Sassari.

La Mostra, fortemente voluta dal responsabile del Dipartimento per la Salute Mentale dott.ssa Alba Corona, è totalmente finanziata dalla A.S.L. n° 1 di Sassari, particolarmente sensibile alla salvaguardia e valorizzazione di questo notevole patrimonio culturale per la ricostruzione della storia della medicina isolana, con le risorse provenienti dal Progetto PIC INTERREG III A "Mare, Costa e Dintorni: modelli di intervento a confronto per la progettazione e l'attivazione di reti di salute" con partner l'Azienda ASL di Livorno e la Direction Départementale des Affaires Sanitaires et Sociales di Bastia. La Soprintendenza Archivistica per la Sardegna ha curato la realizzazione: il percorso scientifico è stato ideato e realizzato dalla dott.ssa Maria Rosaria Lai, i pannelli e l'allestimento sono a cura di Antonio Venturoli, con la partecipazione attiva di alcuni utenti dei D. S. M. di Sassari, Livorno e Bastia.

Il Ministero per i Beni e le Attività culturali ha voluto che l'iniziativa si effettuasse nell'ambito della importante manifestazione delle Giornate Europee del Patrimonio, che si celebrano in tutta Italia il 27 e 28 settembre di ogni anno su iniziativa del Consiglio d'Europa e con il sostegno della Commissione Europea, appuntamento dedicato a favorire il dialogo e il reciproco rispetto tra popoli e paesi.

Marinella Ferrai Cocco Ortu
Soprintendente Archivistico per la Sardegna

Sebbene la legislazione vigente consenta la divulgazione dei dati personali una volta trascorsi 70 anni dalla morte dei soggetti interessati, si è preferito evitare ogni possibile identificazione dei ricoverati pubblicando il solo nome di battesimo.

L'autorizzazione alla pubblicazione dei documenti dell'Archivio di Stato di Sassari è stata concessa con note n° 1995/X.3 del 14/8/2008 e n° 2212 del 16/9/2008.

Cose ... da matti!

L'internamento della follia: da vecchie a nuove mura

"Perbacco, cittadino, sei pazzo anche tu a voler liberare dalle catene simili animali?" con queste parole Auguste Couthon, deputato e membro del Comitato di Salute pubblica, si rivolse al medico Philippe Pinel in occasione della sua visita all'ospedale parigino di Bicêtre: siamo nel 1793 e si dice che sia stato allora, e tra quelle mura, che si fece spazio un nuovo modo di intendere la follia.

Fino a quel tempo, infatti, la malattia mentale era considerata un castigo divino, una manifestazione di spiriti maligni e di poteri soprannaturali e i folli, insieme ai poveri, ai vagabondi, ai dissoluti, ai maghi, agli omosessuali, ai diversi insomma, al fine di non turbare il buon ordine dello spazio sociale venivano allontanati dal consesso civile e segregati in luoghi di reclusione dove la violenza e la repressione erano le uniche forme di intervento praticate: il folle era lo straniero, la bestia, una figura assolutamente estranea all'essere umano. Era assimilato al lebbroso e, inguaribile come quello, andava rinchiuso.

Con quel gesto rivoluzionario, che sciolse dalle catene numerosi *animali*, Pinel (1745-1826), seguito dal suo allievo Dominique Esquirol (1772-1840), diede il simbolico avvio a quel processo di rinnovamento che dalla Francia all'Inghilterra, dalla Germania all'Italia, si batterà per il riconoscimento dei folli quali ammalati, sosterrà l'abbandono dei metodi di tortura e la ricerca di terapie, porterà all'abbattimento delle vecchie mura per la costruzione di nuove: quelle dei manicomi.

A cavallo tra il Settecento e l'Ottocento quindi, mentre la follia faceva il suo ingresso nella sfera delle malattie e la psichiatria cominciava ad assumere i caratteri di una scienza clinica, l'istituzione manicomiale si diffuse, se pure non uniformemente, anche nella nostra penisola: talvolta furono costruiti appositi spazi, più spesso furono destinati pochi locali, all'interno degli ospedali esistenti.

Così in Toscana, sulla scia della *legge sui pazzi* promulgata nel 1774 dal granduca Pietro Leopoldo, si progettò il manicomio fiorentino detto *Ospedale della Carità per dementi di San Bonifazio*, adeguando alle nuove necessità alcune stanze dell'omonimo ospedale; qui prestò la sua opera il medico Vincenzo Chiarugi (1759-1820) che, percorrendo la stessa via riformistica del Pinel, si adoperò per mettere in atto un vero e proprio programma clinico e terapeutico.

Analogamente a Venezia l'ex monastero di San Servolo venne adibito a manicomio e a Palermo l'Ospizio di Santa Teresa, ristrutturato ed ampliato, diventò nel 1827 il ricovero degli alienati dell'intera Sicilia assumendo il nome di *Real Casa dei Matti*.

Solo con la raggiunta unità nazionale e con la promulgazione della *legge di unificazione amministrativa del Regno*, la n. 2248 del 1865, che assegnava alle Province l'*obbligo di provvedere ai mentecatti poveri*, si posero finalmente le basi di quella che sarà la prima legge sui manicomi e sugli alienati, la n. 36 del 14 febbraio 1904, con la quale si pervenne ad una definitiva regolamentazione dell'assistenza psichiatrica e, almeno in via teorica, ad un uguale trattamento della malattia mentale su tutto il territorio italiano.

L'internamento della follia: da vecchie a nuove mura



Hieronimus Bosch, *La cura della follia*, 1480
Museo del Prado, Madrid

"Il dipinto, che costituisce una sorta di ironico commento delle ambigue capacità curative dell'arte medica ... è accompagnato da una scritta in tedesco che recita: Maestro cava fuori le pietre, il mio nome è credulone ..."

La follia infatti, secondo una credenza popolare, era provocata da una serie di pietre conficcate nella testa ..."

Enza Aurisicchio, *La follia nella pittura del Cinquecento e dell'Ottocento*, 2007

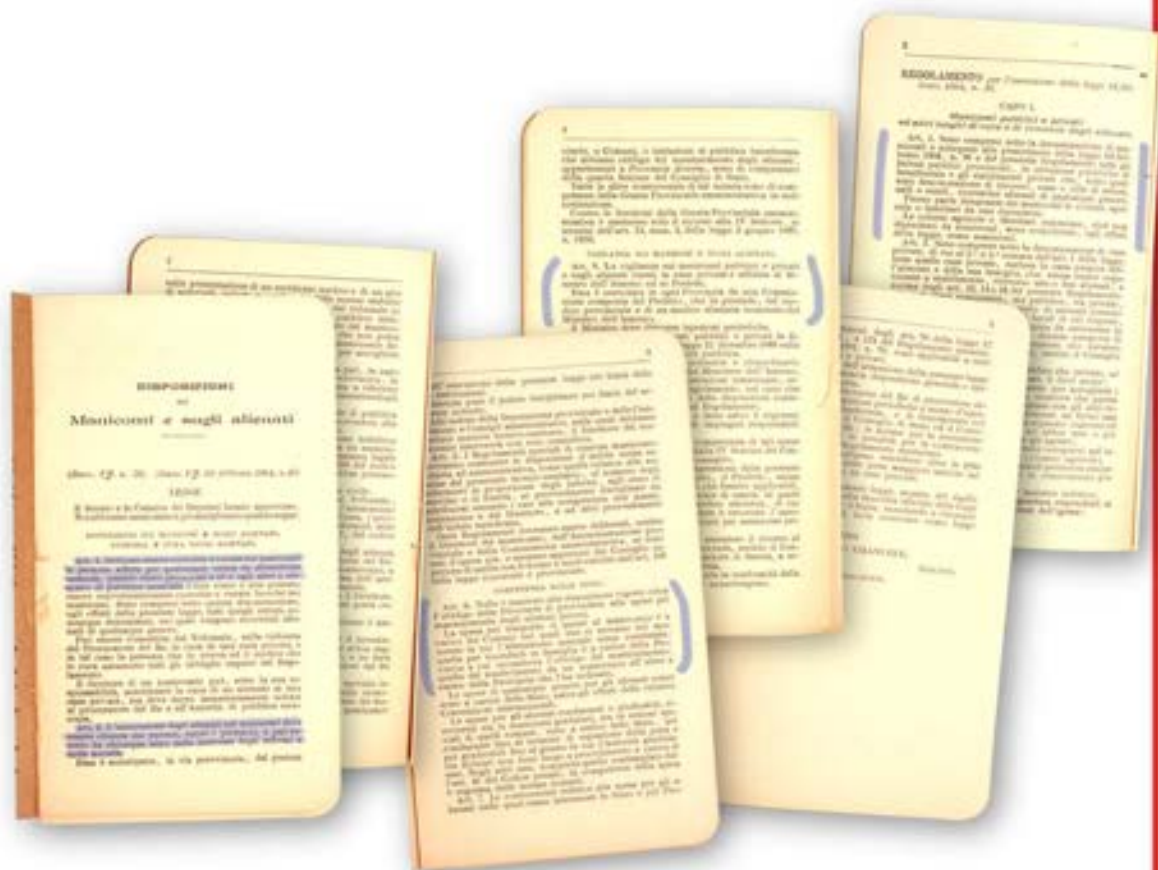
Telemaco Signorini, *La sala delle agitate nel manicomio di San Bonifazio*, 1865
Galleria d'Arte moderna di Ca' Pesaro, Venezia

"Uno stanzone enorme e spoglio... in controluce le sagome delle pazze ... in un ambiente chiuso da grate e cancelli. Questa spettrale visione di un luogo destinato al ricovero dei malati di mente doveva far riflettere l'opinione pubblica della nazione appena formatasi, sull'esistenza di una condizione umana diversa e ignorata. Una attenzione che il nuovo stato avrebbe dovuto affrontare e che la denuncia fatta da un'arte, ritenuta fino a quel momento espressiva solo di valori estetici, segnalava in maniera urgente e perentoria."

Enza Aurisicchio, *La follia nella pittura del Cinquecento e dell'Ottocento*, 2007



L'internamento della follia: da vecchie a nuove mura



La prima legge nazionale sull'assistenza psichiatrica, completata dal Regolamento d'esecuzione, venne promulgata dal governo Giolitti nel febbraio del 1904. Per quanto innovativa rispetto al passato - riconosceva infatti all'alienato la qualità di ammalato - in pratica legalizzò il sistema di emarginazione sociale rinchiodando in manicomio il malato di mente e rendendolo, di fatto, diverso dall'ammalato *normale*. La necessità della *custodia*, l'affidamento della responsabilità giuridica, politica ed amministrativa al Ministero degli Interni e ai prefetti qualificava infatti l'intervento medico più come una misura di sicurezza sociale che come uno strumento terapeutico.

L'internamento della follia: da vecchie a nuove mura

Fonte di primaria importanza per la ricostruzione della storia dell'assistenza psichiatrica nella Sardegna settentrionale è l'archivio della Provincia di Sassari alla quale competeva l'obbligo di provvedere al mantenimento degli alienati poveri.

Nella prestigiosa sede di piazza d'Italia, dove è conservata la documentazione più antica prodotta dall'attività di quell'Amministrazione, circa duecento faldoni custodiscono le carte che, a partire dal 1856, ci parlano di mentecatti e di contabilità, di ricoveri nella penisola e di costi insostenibili, della impellente necessità di edificare un manicomio, della costruzione del Rizzeddu e del suo funzionamento, dell'avvio della colonia agricola e dell'ergoterapia ma anche dell'acquisto di *cinquanta vasi da notte in ferro smaltato e di brioche per festeggiare la Pasqua ...*



Cose ... da matti!

L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento

Nella Sardegna dell'Ottocento, ancora priva di apposite strutture, *i folli, matti, mentecatti, pazzarelli, dementi* - così venivano chiamati - erano internati presso i manicomi della Terraferma o nei rari ospedali generali esistenti nell'isola; una sorte diversa era spesso riservata a coloro che appartenevano ad una famiglia agiata al cui interno erano il più delle volte tenuti o, per meglio dire, nascosti gli ammalati. Fino al 1858 la maggior parte di essi veniva condotta a Cagliari dove il Sant'Antonio Abate, probabilmente fin dal Quattrocento, custodiva indistintamente ogni genere di paziente; solo più tardi venne riservata agli alienati una stanza apposita, sudicia, umida e malsana dove, affidati alle cure dei Fatebenefratelli, subivano ogni sorta di angheria.

Qui furono rinchiusi anche i *matti* della zona di Sassari: un registro dell'ospedale, conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari, reca infatti la testimonianza della presenza di una vedova sassarese che, il 5 agosto del 1803, venne con *pazzia* al Sant'Antonio e vi fu trattenuta fino al 23 febbraio del 1805, giorno in cui uscì. Il suo nome era Giuseppa De Soli, aveva 43 anni.

Nel 1859 il vecchio ospedale, ormai in rovina, fu abbandonato ed iniziò il lento trasferimento dei ricoverati al San Giovanni di Dio, il nuovo stabilimento progettato dall'architetto cagliaritano Gaetano Cima secondo le più avanzate concezioni dell'epoca; qui vennero ricoverati anche i malati di mente ma la *Sezione* appositamente allestita non fu più in grado, dopo qualche decennio, di far fronte alle necessità.

Per questo nel 1891 il professor Giuseppe Sanna Salaris, valente primario, sollecitò il Consiglio provinciale del capoluogo a prendere in affitto un grande edificio immerso in una vasta colonia agricola sul colle di Monte Claro ed anche alcuni rustici nella vicina località di *Is Stelladas*: si erano in pratica poste le fondamenta di quello che sarà il manicomio di Villa Clara.



Artefice del rinnovamento urbanistico della città di Cagliari negli anni centrali dell'Ottocento, il Cima elaborò per il nuovo ospedale, il suo capolavoro, un progetto perfettamente al passo con i tempi: la pianta a raggiera, l'estensione e la funzionalità dei bracci, la solennità e classicità del prospetto ne fanno ancora oggi uno degli edifici più significativi del capoluogo.

L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento



Allo scopo di ricevere quanto le era dovuto, l'Amministrazione dell'Ospedale civile cagliaritano inviava con cadenze prestabilite alla Provincia di Sassari, che l'ha conservata fino a noi, tutta la documentazione necessaria a testimoniare il ricovero presso la sua struttura degli alienati di quel circondario. In questi freddi elenchi, oltre ai nominativi e alla patria dei pazzarelli, sono indicate le date di ingresso, di uscita ed eventualmente di morte, i giorni di permanenza ed il costo del ricovero.

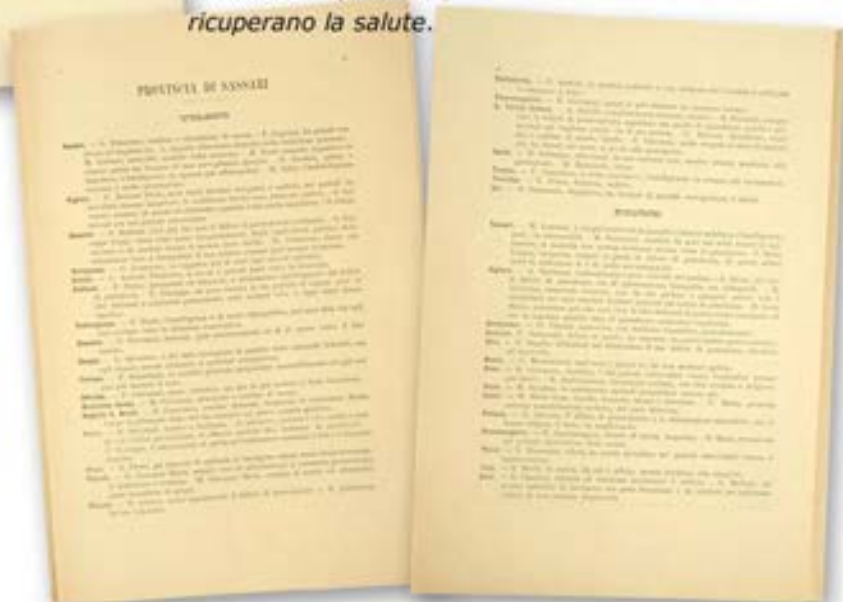
L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento



Il Manicomio di Cagliari provvedeva a stampare un periodico bimestrale, il *Bollettino*, il cui scopo principale era quello di dare notizie alle famiglie sui congiunti ricoverati. Come si può notare nelle poche pagine esposte, gli ammalati venivano divisi per sesso e, all'interno, per località di nascita; dovevano essere individuati dal solo nome di battesimo preceduto dall'iniziale del cognome.

Talvolta la rivista riportava anche informazioni sullo stabilimento e dava spazio alla trattazione di casi clinici

importanti per dimostrare che, anche nel manicomio del capoluogo sardo, gli *infelici* ricevono un *trattamento pari alla pietà che destano* e molti *ricuperano la salute*.



Questa è invece la definizione che nel 1894 Sanna, consigliere della Provincia di Sassari, diede dello stesso stabilimento.

Tra le cose di vitale interesse per la Provincia vi è sicuramente l'azione di un manicomio. Ragioni d'interesse e d'umanità impongono di procedere a questo importante ramo di servizio nel quale finora siamo stati alle dipendenze della provincia sorella non senza danno e dei poveri infelici ivi ricoverati poiché è risaputo che il Manicomio di Cagliari non è casa di salute ma piuttosto di punizione dove chiamarsi. Augurarsi che tutto spontaneamente e generosamente vorranno volere in favore del Manicomio in Sassari e di ciò lo affida il buon senso dei Colleghi.

L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento

Il crescente aumento del numero degli ammalati, gli alti costi da sostenere per i ricoveri in strutture lontane nonché il nuovo ruolo della psichiatria, che si andava affermando come scienza autonoma, imposero anche alla Provincia di Sassari l'individuazione di locali da adibire a manicomio, in attesa di poterne costruire uno.

L'Amministrazione dell'Ospedale della SS. Annunziata, che già dal 1852 aveva destinato una stanza alle ammalate di lue, rispose positivamente alla richiesta allestendo un locale ed istituendo, nel settembre del 1888, *il servizio di provvisoria custodia dei mentecati*; questi, come ricorda lo storico Enrico Costa, venivano rinchiusi *in una delle camere con inferriata, prospiciente sulla via e non di rado... attiravano l'attenzione dei passanti, che li vedevano attraverso le grate delle finestre*.

Tale soluzione apportò naturalmente solo un minimo miglioramento alla situazione asilare sarda che, caratterizzata dalla mancanza di vere e proprie strutture e dal sovraffollamento dei pochi locali destinati allo scopo, obbligava talvolta i malati anche al trasferimento nella penisola.

Le carte dell'archivio della Provincia conservano le tracce dei ricoveri di coloro che, portati via da Sassari per essere rinchiusi nei manicomi di Genova, Roma e Torino, ma anche in quelli di Aversa, Palermo o Marsiglia, subivano, oltre ai disagi della malattia, anche le sofferenze di un totale distacco dai propri familiari e dal proprio ambiente.

Questi nosocomi erano peraltro decisamente all'avanguardia rispetto alle strutture della nostra isola ed il Regio Manicomio di Torino in particolare, nato come *Spedale dei pazzarelli*, era una delle più antiche istituzioni manicomiali italiane. Situato inizialmente nel centro della città, nella cosiddetta casa Battiani, fu oggetto di numerosi ampliamenti e a metà Ottocento venne in parte trasferito presso la Certosa di Collegno dove il numero dei ricoverati continuò a crescere vertiginosamente, superando quello della stessa sede di Torino.

L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento

REGIO MANICOMIO DI TORINO

Provincia Circondario di Sassari

Stato della classe di cura e trattamento riservato nel Manicomio di Torino
dei Pazienti appartenenti al circolo Circondario
datato il 1° gennaio 1870

Nominativi e contabilità dei *mentecatti* di Sassari ricoverati nei manicomi di Torino, Genova, Aversa, Palermo.



L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento



Media dei maniaci e delle spese sostenute dalla Provincia per il loro mantenimento in strutture lontane da Sassari negli anni 1882-1891.

Notizie statistiche relative all'anno 1885 trasmesse dalla Provincia alla Prefettura di Sassari.



L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento

Con l'istituzione del servizio di provvisoria custodia, anche l'Ospedale civile di Sassari cominciò ad ospitare i malati di mente i cui elenchi, con relativi costi, venivano inviati alla Provincia.



Progettato dall'ingegner Carlo Berio, l'ospedale della SS. Annunziata fu la prima opera pubblica costruita fuori le mura medievali, su un terreno in parte ecclesiastico ed in parte comunale, al di là di Pozzo d'Àrena. La struttura, completata in circa sei anni grazie anche a numerose sovvenzioni, ricevette i primi malati, provenienti dal vecchio ospedale di Santa Croce, nella mattina del 29 settembre 1849; nel pomeriggio dello stesso giorno vi giunsero, in processione, i simulacri di San Giovanni e della SS. Annunziata, cui l'ospedale fu intitolato.



... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...



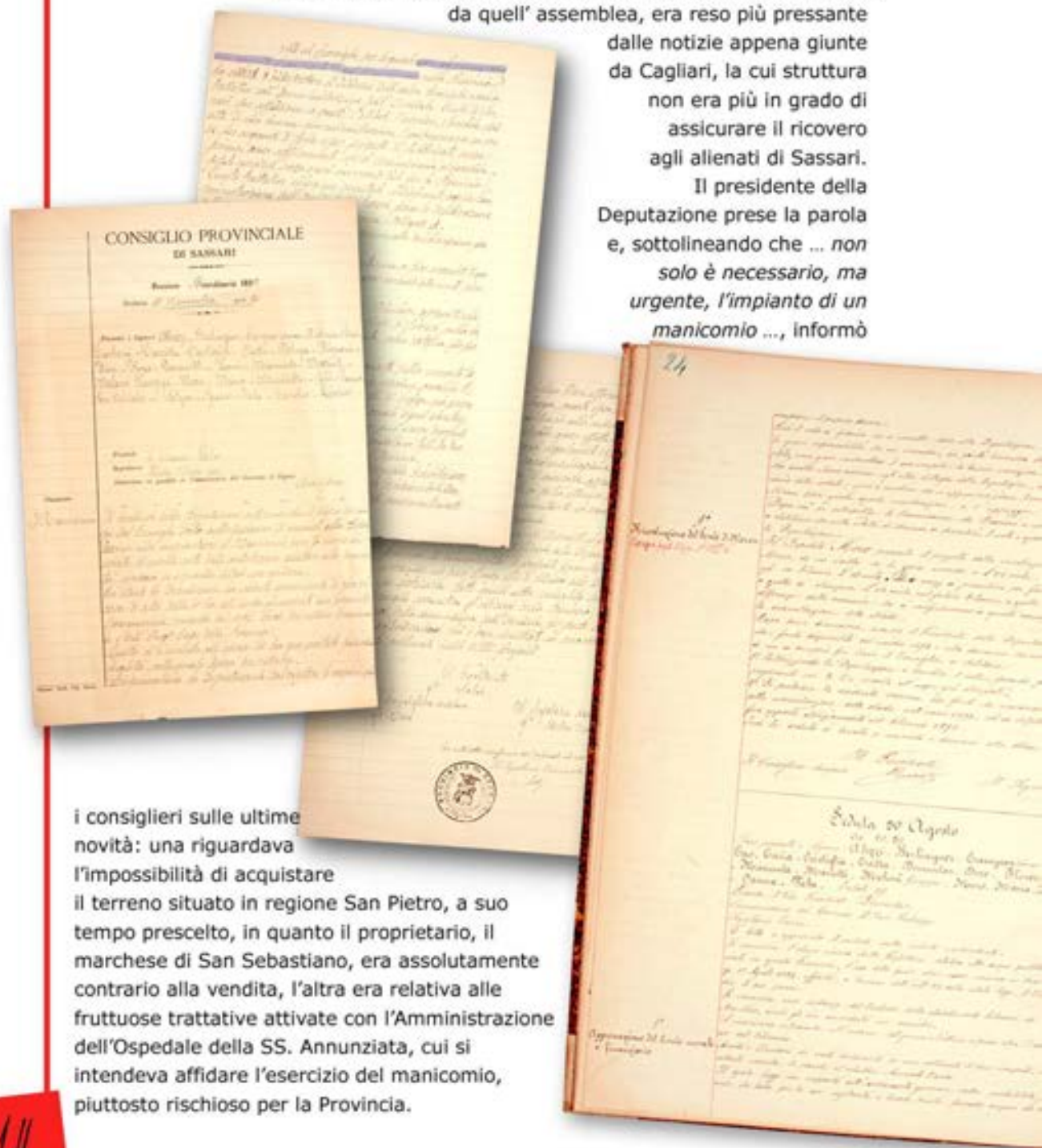
Da tempo il Consiglio provinciale di Sassari lavorava all'ipotesi di costruire un manicomio in città. Ha la data del 20 luglio 1871, infatti, la nota con la quale il suo presidente, mosso dal *desiderio di soddisfare il sentito bisogno di uno stabilimento per la cura degli alienati*, chiese ai prefetti di numerose città di fornirgli notizie sull'argomento. Nello specifico si chiedevano indicazioni sulla quantità e sui costi del personale necessario per una struttura con 15-30 ammalati, sulle modalità di gestione e sulla tipologia delle relazioni da istituire con i parenti. Nel mese successivo pervennero le risposte che, ricche di spunti e suggerimenti, costituirono un valido punto di riferimento per l'Amministrazione provinciale.

... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...

Il *Manicomio* figurò tra gli argomenti discussi durante la seduta consiliare del 15 novembre 1893. Il tema, più volte affrontato da quell'assemblea, era reso più pressante

dalle notizie appena giunte da Cagliari, la cui struttura non era più in grado di assicurare il ricovero agli alienati di Sassari.

Il presidente della Deputazione prese la parola e, sottolineando che ... *non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio* ..., informò



i consiglieri sulle ultime novità: una riguardava l'impossibilità di acquistare il terreno situato in regione San Pietro, a suo tempo prescelto, in quanto il proprietario, il marchese di San Sebastiano, era assolutamente contrario alla vendita, l'altra era relativa alle fruttuose trattative attivate con l'Amministrazione dell'Ospedale della SS. Annunziata, cui si intendeva affidare l'esercizio del manicomio, piuttosto rischioso per la Provincia.

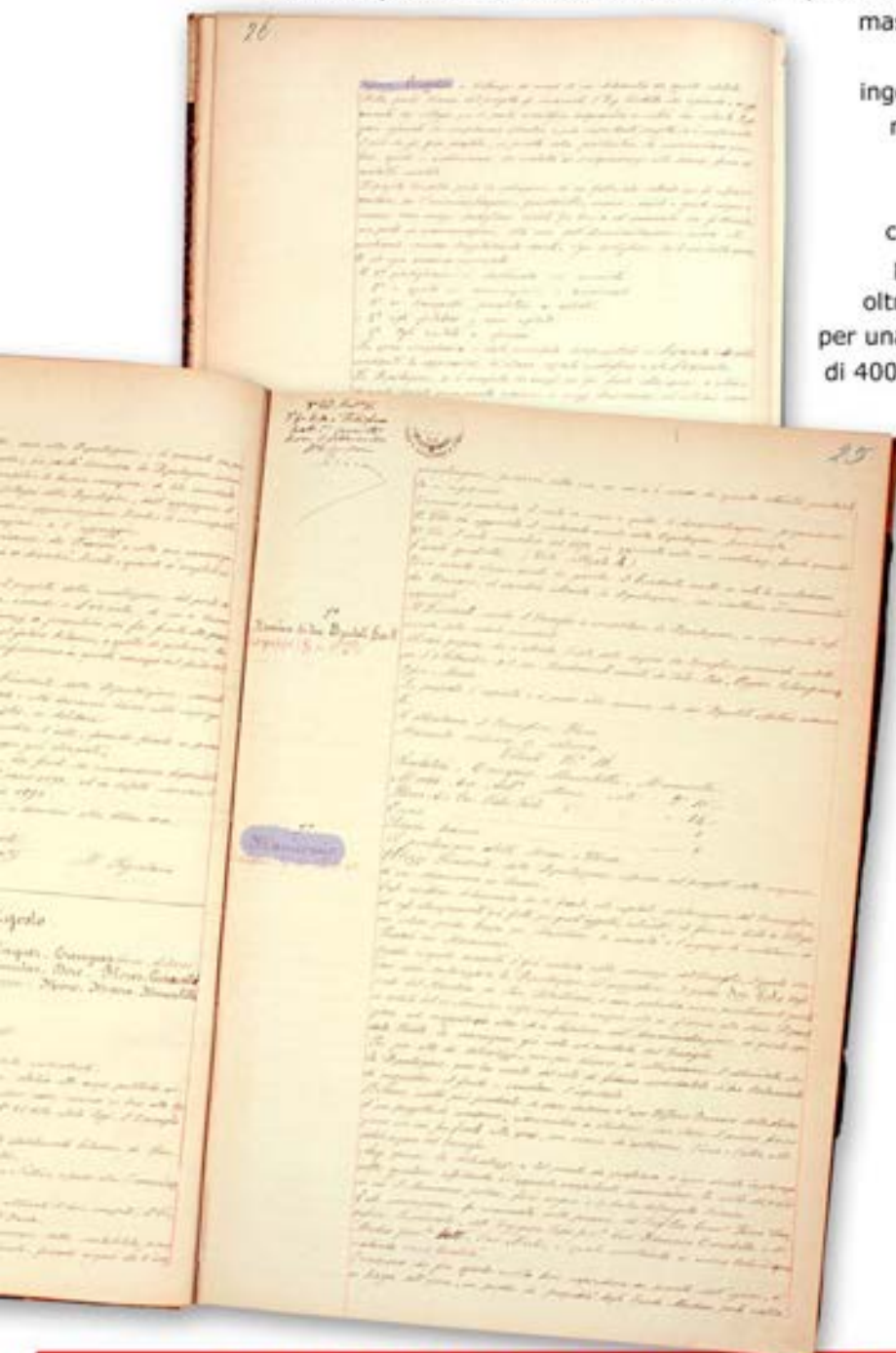
Cose ... da matti!

... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...

Il presidente della Deputazione provinciale affrontò ancora una volta, il 30 agosto 1894, il discorso sul *Manicomio*. Comunicò innanzi tutto che la commissione allo scopo incaricata aveva individuato come il più idoneo per la costruzione del nosocomio il fondo di proprietà degli eredi Madau, in regione *Rizzeddu*, a meno di un chilometro dalla città; illustrò quindi il progetto di

massima presentato da Domenico Cordella, ingegnere provinciale e membro della stessa commissione, che prevedeva la costruzione di cinque padiglioni per sesso, oltre ai reparti comuni, per una spesa complessiva di 400.000 lire, riducibili a 250.000 con alcune modifiche.

Il Consiglio approvò sia il progetto che l'acquisto del fondo, purchè il primo fosse ridimensionato e non superasse l'importo ridotto, da cui si sarebbe dovuto prelevare anche quanto necessario per l'acquisto del terreno.



... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...

In seguito all'autorizzazione di Umberto I, il 25 marzo 1895 dinanzi al notaio Proto Secchi venne stipulato l'atto di vendita del terreno prescelto: situato in regione Codineli, detta anche Rizzeddu, si estendeva per 6,89 ettari e confinava con la strada consortile e con due viottoli che lo isolavano, di fatto, dai terreni contigui.

La natura calcareao argillosa del suolo lo rendeva adatto alla coltivazione di cereali e leguminose, nonché a quella della vite e degli alberi da frutto; l'esistenza di 280 piante d'ulivo poi ne aumentava notevolmente il valore.

In seguito a perizia fu pagato 12.900 lire.



Il 12 marzo 1896 la Deputazione pubblicò il 1° Avviso d'Asta per la costruzione del manicomio e per l'appalto dei primi due lotti di lavori.

Sassari in una incisione della metà dell'Ottocento.



La costruzione del Manicomio

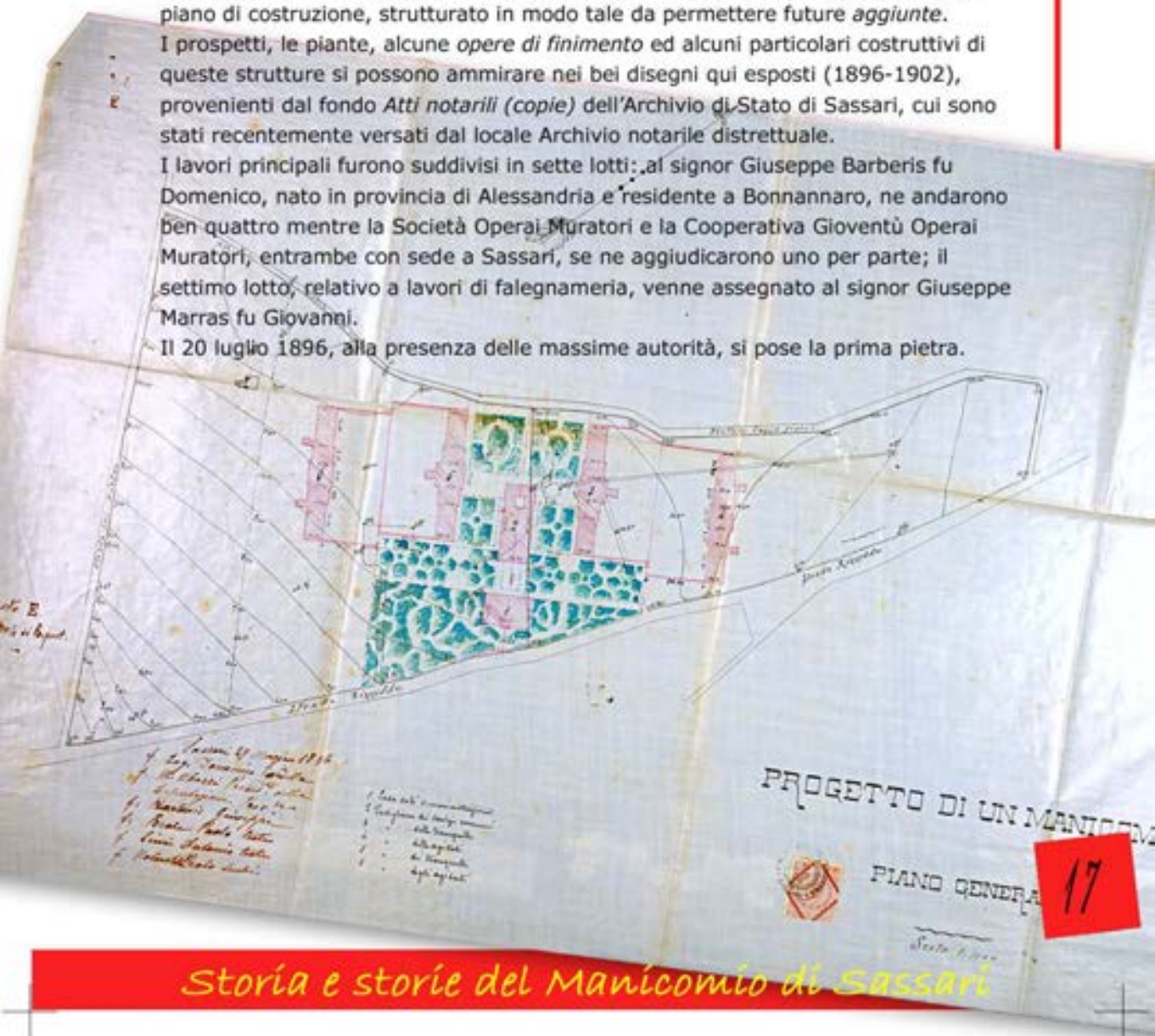
Incaricato della predisposizione del progetto definitivo, Domenico Cordella *si mise all'opera con quel senno ed affetto alle cose della Provincia, che tutti riconoscono ...* ma, secondo quanto deliberato nella seduta del 30 agosto 1894, il suo piano originario, per i consueti problemi d'ordine finanziario, dovette essere drasticamente ridotto e rimodulato sulla base delle effettive ed immediate necessità.

Il progetto definitivo, elaborato grazie al prezioso contributo dell'ingegner Eugenio Manunta Bruno e del medico psichiatra Federico Rivano, i cui apprezzati studi progettuali, messi a punto nello stesso anno 1894, avevano il pregio della *semplicità ed adattabilità a un limitato numero di alienati*, prevedeva la costruzione di soli quattro padiglioni, due per sesso, destinati a ricevere gli agitati e i tranquilli; la casa dell'Amministrazione ed il padiglione per i servizi comuni completavano il piano di costruzione, strutturato in modo tale da permettere future *aggiunte*.

I prospetti, le piante, alcune *opere di finimento* ed alcuni particolari costruttivi di queste strutture si possono ammirare nei bei disegni qui esposti (1896-1902), provenienti dal fondo *Atti notarili (copie)* dell'Archivio di Stato di Sassari, cui sono stati recentemente versati dal locale Archivio notarile distrettuale.

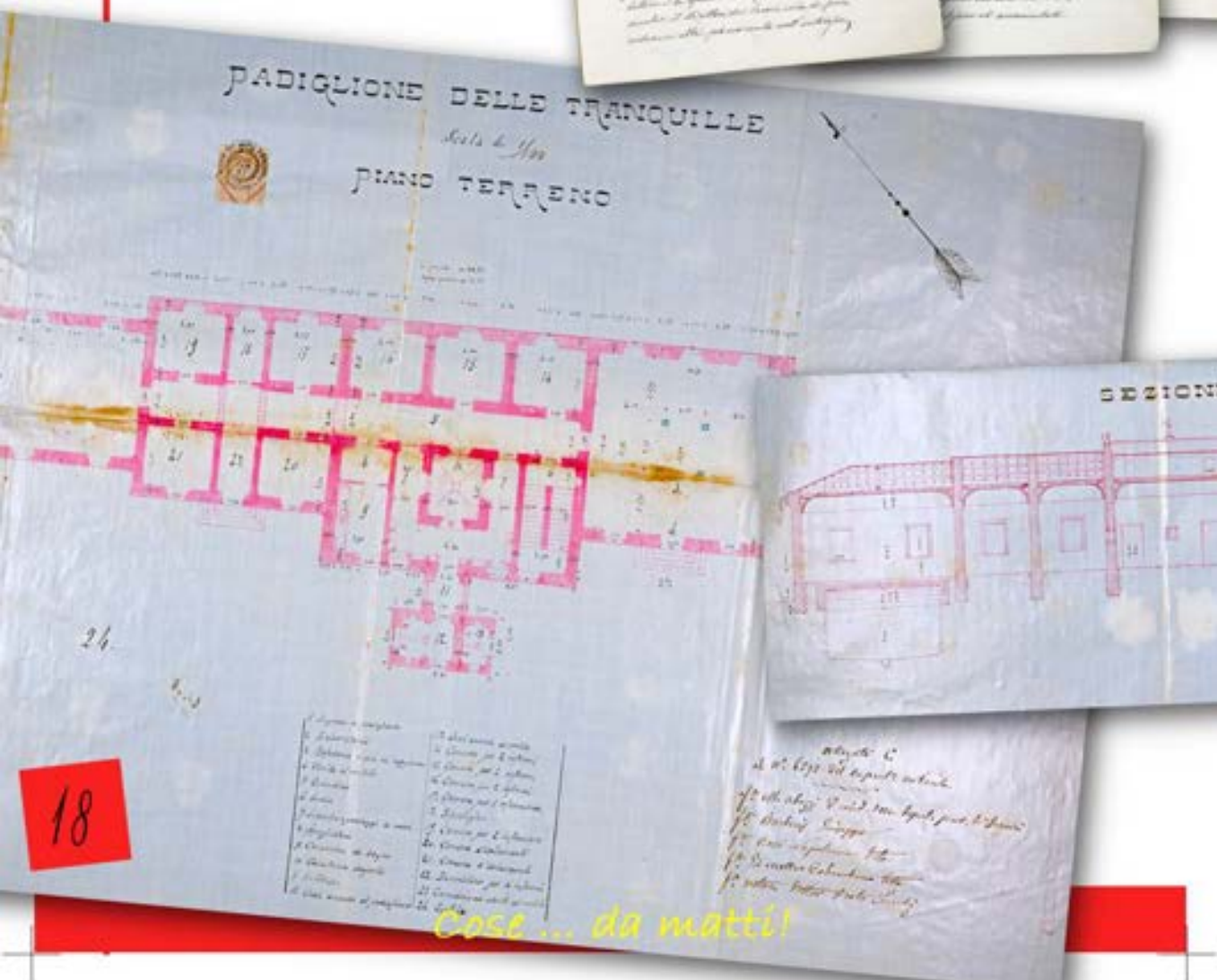
I lavori principali furono suddivisi in sette lotti: al signor Giuseppe Barberis fu Domenico, nato in provincia di Alessandria e residente a Bonnanaro, ne andarono ben quattro mentre la Società Operai Muratori e la Cooperativa Gioventù Operai Muratori, entrambe con sede a Sassari, se ne aggiudicarono uno per parte; il settimo lotto, relativo a lavori di falegnameria, venne assegnato al signor Giuseppe Marras fu Giovanni.

Il 20 luglio 1896, alla presenza delle massime autorità, si pose la prima pietra.



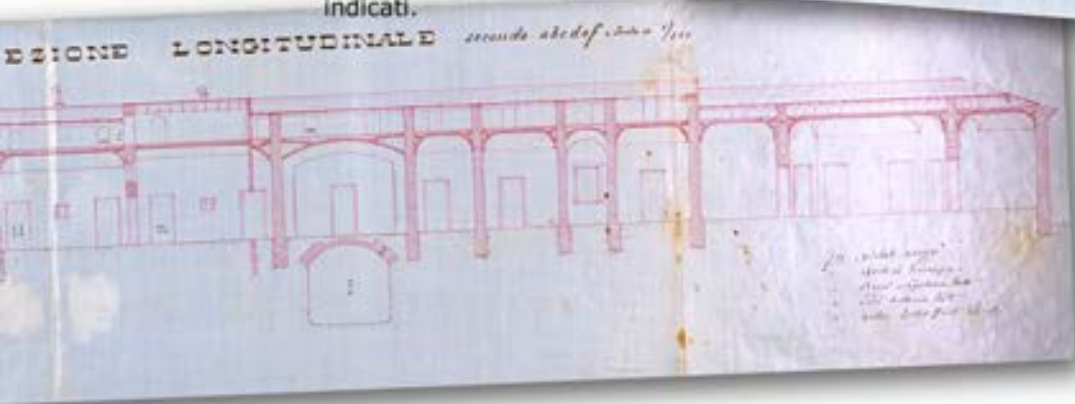
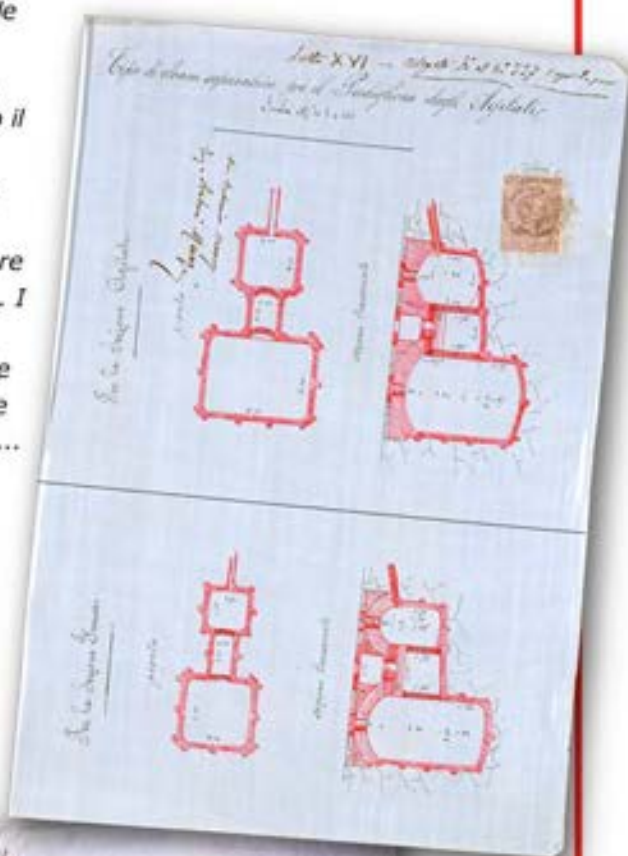
La costruzione del Manicomio

L'architettura manicomiale dell'epoca contemplava diverse tipologie costruttive: una disposizione a *stella* dei padiglioni, la più indicata per esaltare le funzioni di sorveglianza; una disposizione secondo una struttura semicircolare, molto costosa e poco pratica ed infine, come nel caso del Rizzeddu, una articolazione in edifici separati atta a permettere la divisione in *sezioni*, corrispondenti ai diversi generi di follia.



La costruzione del Manicomio

Come previsto dal Capitolato
...il pietrame ... proverrà dalle
migliori cave aperte o da
aprirsi in Baddemanna nella
località detta Serra di mezzo il
Monte e dalle cave della
Crocetta o della Mandra ... I
laterizi o materiali di cotto
saranno ... senza screpolature
... di suono chiaro e acuto ... I
mattoncini di fabbrica
proverranno da Livorno ... Le
calci aeree proverranno dalle
fornaci di Sassari e Alghero ...
L'asfalto naturale o calcare
bituminoso ... dalle migliori
cave di Sejsel di Val di
Travers ... e del colle di
S. Magno ...
In caso di provenienza
differente - precisava il
Capitolato - i materiali non
potranno essere di qualità
inferiore rispetto a quelli
indicati.

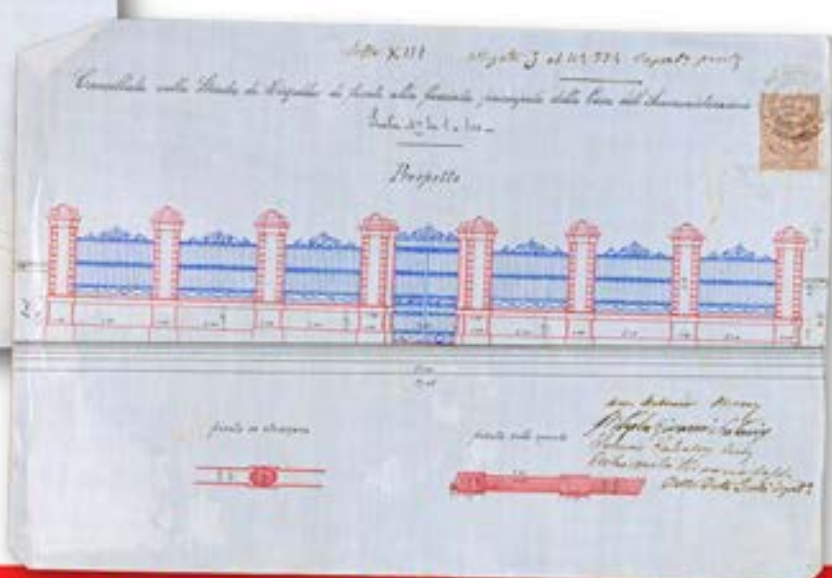
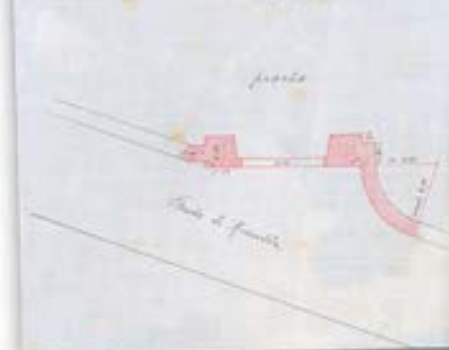


La costruzione del Manicomio

... La chiesa avrà pianta rettangolare, conterà di un piano terreno sollevato da terra e di un piano superiore nella parte centrale ...



Nel 1902 furono progettati la cancellata e il portone carroia.



Il Manicomio apre i suoi cancelli ...

I lavori continuarono alacramente fino a tutto il 1903 e alla fine di quello stesso anno l'Amministrazione provinciale chiese ed ottenne l'apertura provvisoria di un reparto del nuovo Manicomio di Rizzeddu.

Tale richiesta fu imposta dalle consuete e gravi difficoltà finanziarie, dal fallimento del tentativo di trasferire presso le rispettive famiglie i *tranquilli*, dall'aumento delle domande di asilo pervenute nella calda estate del 1903 e dalla delibera adottata il 26 giugno dall'Ospedale civile di Cagliari, che invitava la Provincia sassarese a ritirare urgentemente i malati presenti.

Qualche mese dopo, nel febbraio del 1904, il complesso fu consegnato ed il dottor Federico Rivano assunse, in via provvisoria, le funzioni di direttore che, nel mese di luglio, con l'avvio dell'esercizio effettivo, furono assegnate al professor Gian Battista Pellizzi.

Il personale era costituito, oltre che dal direttore, anche da un medico di sezione, un capo infermiere, venti infermieri e sette suore; un vicesegretario, distaccato dall'Ospedale civile, svolgeva tutte le mansioni amministrative.

Come stabilito dalla convenzione stipulata nell'ormai lontano 1896 e più di una volta modificata, la gestione venne affidata all'Ospedale civile cittadino che, per un trentennio, avrebbe provveduto al servizio sanitario e al personale nonché alla manutenzione ordinaria e straordinaria del complesso; dal canto suo la Provincia, che aveva interamente sostenuto le spese della costruzione, avrebbe versato all'Amministrazione ospedaliera 1,36 lire al giorno per ogni ricoverato.

Il 28 aprile 1904 furono trasferiti per primi, anche se non compaiono tra i primi immatricolati, i ricoverati presso l'Ospedale della SS. Annunziata; poi nel mese di giugno, in tre turni, vi furono accompagnati coloro che erano ricoverati a Cagliari, prima i *cronici tranquilli*, poi gli *agitati pericolosi*, e poi altri e altri ancora ...

Agli inizi dell'anno 1909, dopo estenuanti vertenze e animate discussioni, venne rescissa la convenzione con l'Ospedale civile e il Rizzeddu passò sotto la gestione diretta della Provincia di Sassari, nel cui archivio sono conservati anche questi documenti.

Nel settembre del 1901 l'Amministrazione dell'Ospedale civile di Cagliari, nella cui *sezione Manicomio* erano ricoverati diversi ammalati della provincia di Sassari, chiese notizie sulla data di apertura del nuovo stabilimento.

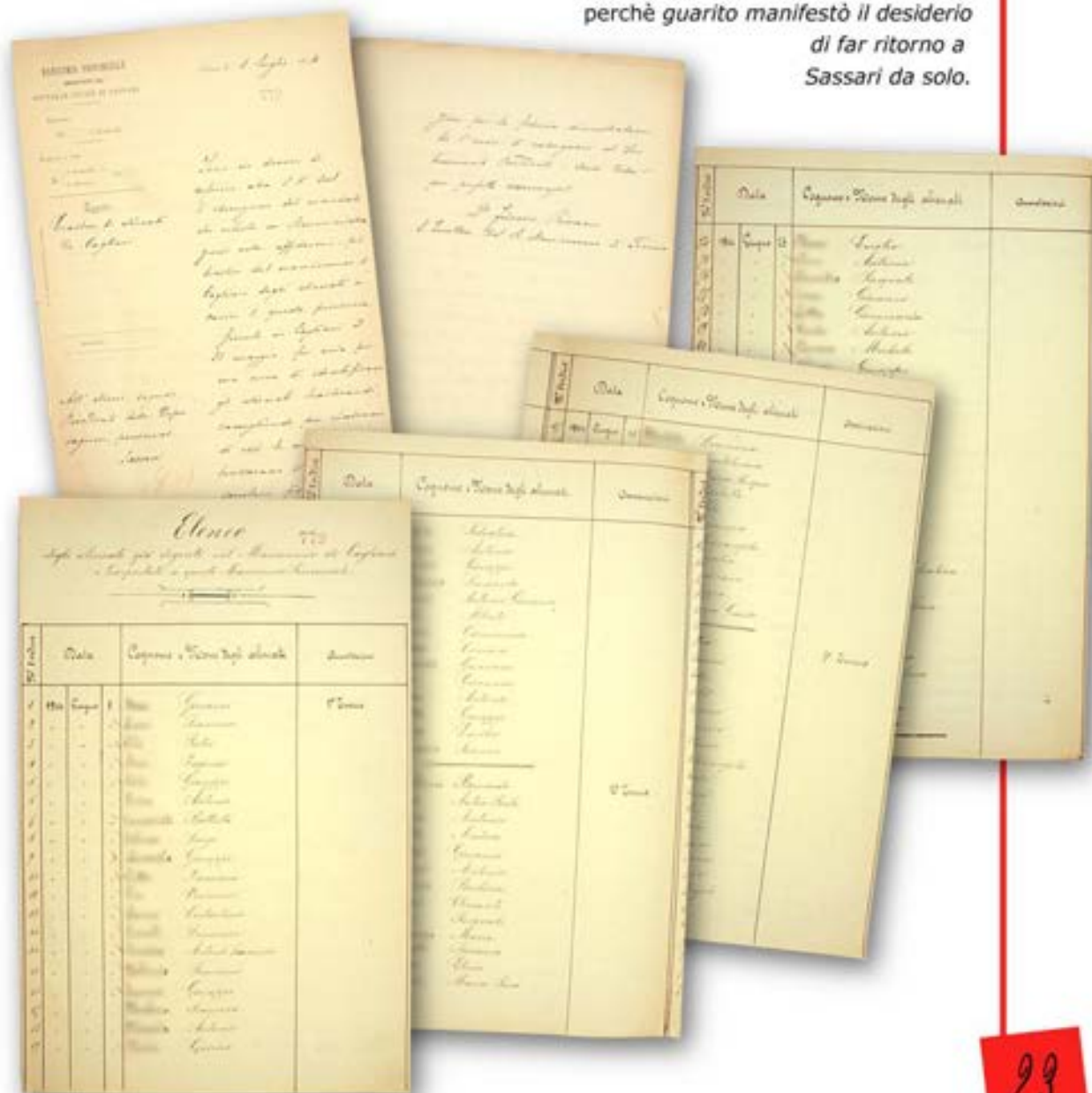


Il Manicomio apre i suoi cancelli ...

Al dottor Rivano, vice direttore del Manicomio di Torino, venne affidato il gravoso incarico di occuparsi dell'apertura del Rizzeddu e di organizzare quindi il trasferimento dei ricoverati. Giunto a Cagliari e identificati gli *alienati traslocandi*,

Rivano li suddivise in tre gruppi e, con l'aiuto delle altre venticinque persone assunte allo scopo, li riaccompagnò a Sassari dove arrivarono il 5, 10 e 23 giugno, come risulta nell'*Elenco* allegato.

Dei 103 presenti a Cagliari uno non partì perchè prossimo alla morte, un altro perchè *guarito manifestò il desiderio di far ritorno a Sassari da solo*.



Il Manicomio apre i suoi cancelli ...



In vista della prossima consegna del Manicomio e dei tempi, presumibilmente lunghi, che sarebbero occorsi per la nomina del direttore, l'Amministrazione dell' Ospedale civile si attivò, fin dal novembre del 1903, al fine di individuare *uno specialista competente che venga a Sassari internamente e vi si trattienga al detto scopo almeno un semestre.*

Il direttore del Rizzeddu Gian Battista Pellizzi, che alla fine del 1905 lascerà Sassari per l'Università di Pisa, teneva regolarmente informata la Provincia sul movimento dei ricoverati.



Il Rizzeddu in uno schizzo di Enrico Costa dei primi del Novecento.

Manicomio (idea fin dal 1886)

Deliberato il vero il 1893.

Inaugurato il nel maggio 1904

1^a pietra il 20 luglio 1896.

Copienza da 200 a 225 maniaci

Ampliamenti e nuovi lavori

Come nelle previsioni, il Rizzeddu si rivelò da subito insufficiente: costruito per poter ricevere da 200 a 250 ammalati, ad un mese dalla entrata in funzione ne ospitava già 146 (92 uomini e 54 donne) e, alla fine del 1904, raggiunse i 155; l'anno successivo i degenti furono 172 (101 uomini, 71 donne) per arrivare, alla data del 31 luglio 1909, a 278 (163 uomini e 115 donne).

La Deputazione, giunta alla determinazione di dover procedere all'ampliamento del manicomio, incaricò fin dal 1906 l'ingegner Eugenio Manunta Bruno della elaborazione del nuovo progetto, da predisporre sulla base delle indicazioni del professor Lugaro, direttore del Rizzeddu e secondo quanto prescritto dall'art.4 del Regolamento applicativo della legge sui manicomi.

Il Lugaro confermò la necessità di nuovi reparti di degenza, tra cui quello per i criminali, e di un reparto d'osservazione e ribadì l'urgenza di poter disporre di spazi ed edifici in cui impiantare la colonia agricola, segnalando nel contempo tutte quelle deficienze che rendevano praticamente impossibile mantenere un livello di igiene e pulizia sufficienti: tra le più importanti la notevole carenza d'acqua, a causa della quale erano spesso compromessi anche i *bagni di cura*, e le frequenti infiltrazioni di liquidi fognari nelle cisterne che, presenti in ogni padiglione, costituivano l'unico mezzo di approvvigionamento idrico.

Acquistati nuovi terreni, indispensabili per lo sviluppo del manicomio, nel 1912 si avviò la costruzione delle due condotte che dalla città avrebbero portato sia l'acqua potabile che l'acqua del bacino, da utilizzare, quest'ultima, per l'irrigazione dei campi e per la lavanderia e, in caso di bisogno, per ovviare alla penuria dell'acqua potabile; pochi anni dopo si procedette anche all'apertura di un pozzo trivellato e quindi alla esecuzione di quelle opere utili al sollevamento, alla raccolta e alla distribuzione dell'acqua che culminarono nella realizzazione, nel 1942, di un serbatoio a torre in cemento.

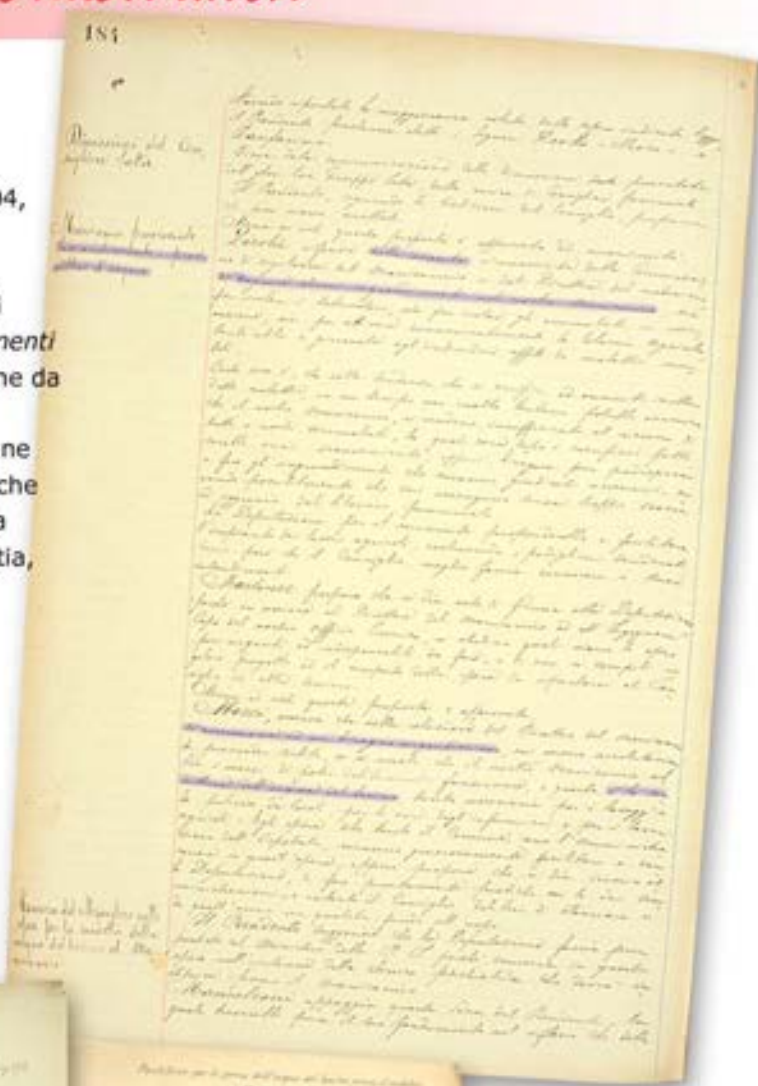
Nello stesso anno 1912 si studiò il progetto di fognatura dinamica grazie alla quale si sarebbe eliminato il pessimo sistema dei pozzi neri che, privi di canali di scarico, non solo dovevano essere svuotati settimanalmente - operazione piuttosto costosa - ma erano ricettacolo di migliaia di zanzare e causa di ogni sorta di infezioni nonché di quel fetore che, specie durante l'estate, ammorbava l'aria circostante.

Questi e nuovi problemi si ripresentarono spesso negli anni, resi sempre più gravi dal costante aumento dei ricoveri che, nonostante la consueta carenza di fondi, portò alla costruzione di altri padiglioni e alla sopraelevazione di alcuni tra quelli esistenti.

Agli inizi degli anni Sessanta, come si può leggere nella relazione del direttore Luigi Ruju, il Rizzeddu disponeva, oltre agli edifici dedicati alla cucina, alla lavanderia, al forno e alla portineria, di un reparto di osservazione, di uno per gli affetti da t.b.c., di 6 reparti maschili e di 4 reparti femminili.

Ampliamenti e nuovi lavori

Fin dal 10 settembre 1904, durante la riunione del Consiglio provinciale, si parlò della necessità di eseguire alcuni ingrandimenti nel manicomio, in funzione da pochi mesi, nella quasi assoluta certezza che se ne sarebbero dovuti fare anche degli altri poichè, a causa dell'aumento della malattia, in un tempo non molto lontano ... lo stesso si sarebbe potuto rivelare insufficiente.




Corrispondenza tra la Deputazione provinciale ed il Comune di Sassari circa la concessione dell'acqua del bacino al Manicomio.

Ampliamenti e nuovi lavori

Questa lettera-denuncia scritta nell'ottobre del 1912 dal professor Antonio Ruju, è emblematica della situazione in cui si viveva al Rizzeddu. Conservata anch'essa nell'archivio della Provincia, merita di essere letta con grande attenzione.

Sassari, 16 ott. 1912 191


MANICOMIO PROVINCIALE
di
SASSARI
Ufficio di Direzione

del Pres. *400*
N. di Pres. *11*
di Sped.

Risposta al
del
N. Inc.

OGGETTO
Lavaggio della biancheria
e del vestiario
e progetto di ampliamento.

307
8-15

Allegati *8*

Ill. me Signor Presidente
Deputat. Provinc.

SASSARI

PROVINCIA DI SASSARI
NUMERO *307*
1912
8-15
ARCHIVIO

Inferme in S.V. che, in parte per la mancanza di acqua, in parte per la deficienza delle vasche, non è più possibile provvedere alla lavatura della biancheria e del vestiario; ragione per cui detto materiale rimane ammucchiato sudicio, tra i vermi, giorni e giorni fino ad infracidire. Avviene così che ai ricoverati non è possibile fare il cambio della biancheria a tempo debito; certe volte si taglia loro la camicia dopo trascorso il mese e naturalmente piena di pidocchi; di sevente si è costretti a lasciare i ricoverati a letto perchè non si ha la possibilità di vestirli; spesso le lenzuola, usate per due o tre mesi dai ricoverati di un reparto, vengono ancora messe nei letti dei malati di altri reparti; accade anche frequentemente che i malati rimangano a letto senza lenzuola.

Preoccupate di queste anormali e dis-agiate state di cose, ho disposte in via di urgenza, di mandare la biancheria sperca, per mezzo del nostro carro a buoi, alla fante di Caniga, ove le lavandare addette all'istituto lavoreranno sette la vigilanza della in-

Ampliamenti e nuovi lavori

Forniera di Lavanderie.

Queste ripiege ci sarà di buon aiuto soltanto nelle belle giornate, ma ad esse non potrà ricorrersi nelle brutte giornate, non essendoci nella fente di Caniga un lavatoio coperto; e d'altreside anche se sarà dato di poter lavare la biancheria, durante il tempo piovoso, e in Manicomio e in Caniga, non si avrà poi il mezzo di poterla far asciugare, mancando l'istituto di idrestrattori e di asciugatoi.

Ad eliminare l'inconveniente su riferito, mi faccio un dovere di proporre alla S.V.:

1. L'ampliamento della Lavanderie in modo da permettere l'installazione di un apparecchio di disinfezione; di due idrestrattori a mano; di un asciugatoio ad aria calda; di un asciugatoio naturale aperto, fornito di stenditei sufficienti; ~~esorte~~ e chiusure, cinta a reticolato; del numero di vasche e di lisciviatrici ripendente ai bisogni.

2. La costruzione di locali per guardaroba, per laboratori, di cui l'istituto è ora totalmente sprovvisto. Detti locali, indispensabili perchè possa stenersi la necessaria registrazione della biancheria in modo da poter stabilire le dovute responsabilità in caso di dispersione e trafugamenti, devono essere annessi alla Lavanderie per esigenze di servizio ma anche per ragioni economiche.

Quanto ha proposto è l'unica soluzione che parmi risponda meglio ed eliminare l'enormità stata di cose in cui fin dall'apertura del Manicomio si trascinano miseramente i servizi generali, ove ogni cosa è ... di chi la vuole e nessuno risponde di nulla.

Spero che la S.V. verrà mettersi in condizioni di organizzazione, secondo Legge, ivari servizi in maniera che ognuno abbia realmente la responsabilità effettiva del proprio ufficio ed in ~~proprio~~ ~~modo~~ far applicare, nell'interesse economico ed igienico dell'istituto, le relative disposizioni del Regolamento provinciale; e interessarsi per conseguenza, anche l'Onor. Deputazione di sollecitamente incaricare all'Ufficio tecnico di studiare e compilare, nel più breve termine possibile, il progetto per detti lavori, che potranno anche essere appaltati ed eseguiti in due volte.

Con esequie Il Direttore

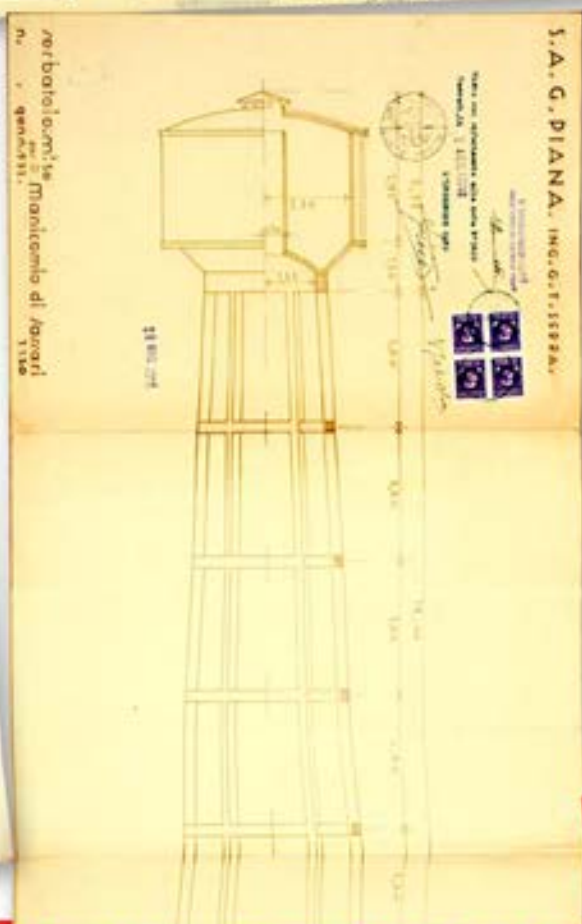
Alv. J.

Cose ... da matti!

Ampliamenti e nuovi lavori

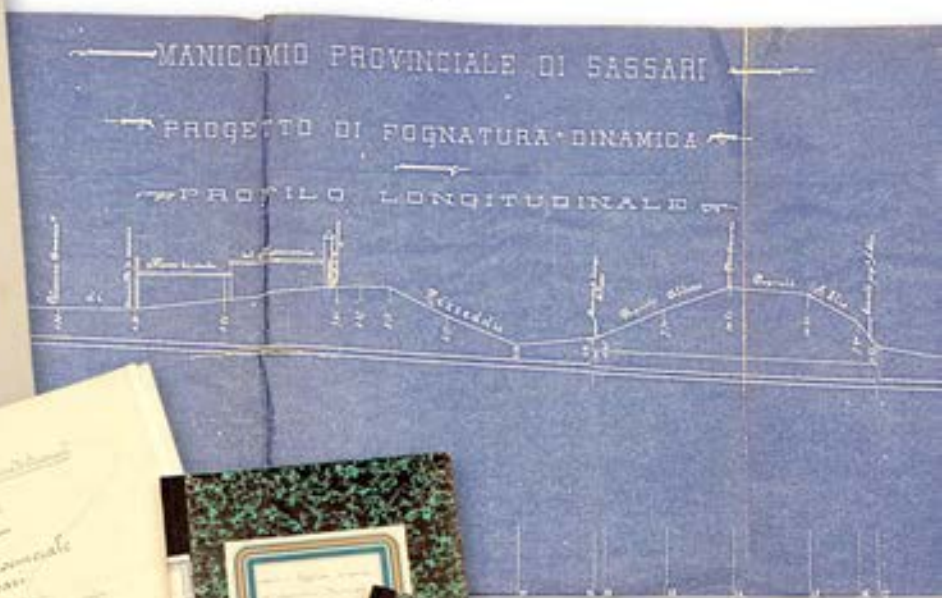


Nel 1942 si progettò l'impianto di lavanderia e il serbatoio in cemento armato.



Ampliamenti e nuovi lavori

Nel 1912 venne realizzata la fognatura dinamica.



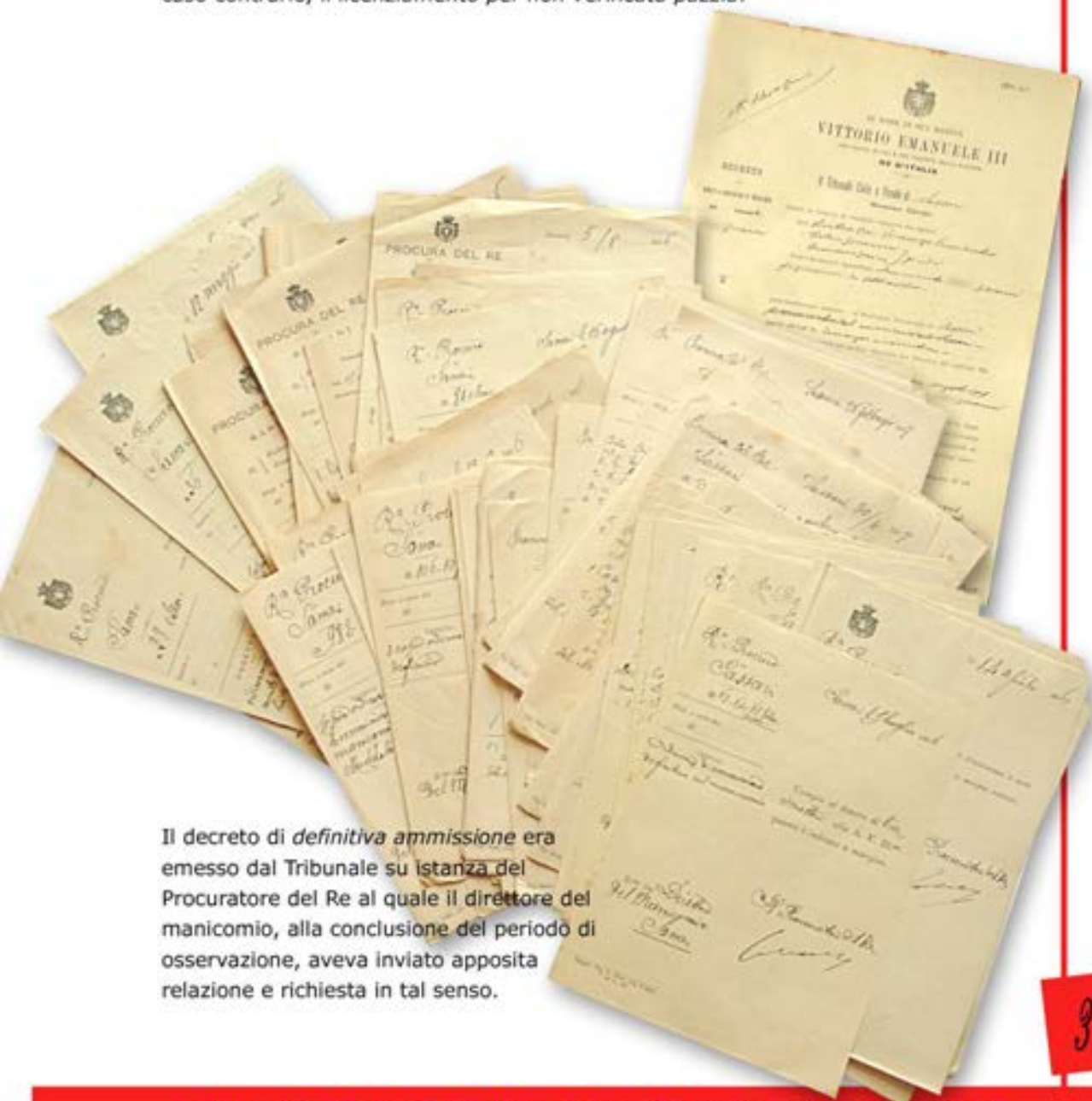
Planimetria del complesso manicomiale nel 1954.



Cose ... da matti!

Solitamente l'alienato veniva condotto in manicomio munito dell' *ordinanza di ricovero in via provvisoria* emessa dal pretore o dall'autorità di Pubblica Sicurezza, su richiesta dei *parenti ... o di chiunque altro nello interesse degli infermi e della società*.

Qui veniva rinchiuso nel reparto di *osservazione* per un massimo di quindici giorni o, in casi eccezionali di trenta, utili alla elaborazione di una diagnosi che, in caso di accertata infermità mentale, ne avrebbe determinato l'*ammissione definitiva*, in caso contrario, il *licenziamento per non verificata pazzia*.



Il decreto di *definitiva ammissione* era emesso dal Tribunale su istanza del Procuratore del Re al quale il direttore del manicomio, alla conclusione del periodo di osservazione, aveva inviato apposita relazione e richiesta in tal senso.

J L ricovero



È il primo dei *Registri matricola* del Rizzeddu. Per ogni paziente venivano riportati, in apposito spazio e in ordine cronologico d'ingresso, il numero di matricola assegnato, i dati anagrafici, la diagnosi, le date di ricovero e di dimissione, la data dell'eventuale morte e tutte le informazioni utili alla sua schedatura.

Giovanni e Speranza, matricola n.1 e matricola n.2, il 5 giugno 1904 vennero trasferiti a Sassari, insieme a tanti altri, dal Manicomio di Cagliari dove Giovanni era stato ricoverato nel 1874, all'età di trentun anni e Speranza all'età di sessanta, nel 1884.

I loro dati anagrafici e sintetiche informazioni sanitarie si possono ancora oggi leggere sulle rispettive *tabelle nosografiche*, contenute nei fascicoli personali. In esse erano riportate, oltre ai numeri di matricola, le stesse notizie presenti sul registro d'ingresso ma un'attenzione diversa veniva riservata all'aspetto clinico che prevedeva voci quali

MANICOMIO PROVINCIALE
AMMESSO DALL'OSPEDALE CIVILE DI SASSARI

Nome _____
Cognome _____
Titolo _____
Eletto _____
Fascicolo _____

Concerne _____

ANNO	SPAZIO AL PRONOME
1874	10
1875	10

MANICOMIO PROVINCIALE DI SASSARI
TABELLA NOSOGRAFICA

Nome _____
Cognome _____
Titolo _____
Eletto _____
Fascicolo _____

Concerne _____

ANNO _____

ANNO	DIAGNOSI	ESITO
1874		
1875		

S. DREYFUS

Cose ... da matti!

lo stato del paziente all'entrata, la diagnosi prima e la trasformazione della malattia; nelle pagine interne ampio spazio era riservato all'anamnesi, all'esame delle funzioni della vita vegetativa e della vita di relazione, all'esame antropologico e all'esame psichico; poche righe alle cure praticate e suoi effetti.



MANICOMIO PROVINCIALE DI SASSARI
TABELLA NOSOGRAFICA

Nome: *Roberto* Cognome: *Spina*
 Indirizzo: *via S. Pietro 10*
 Professione: *Operaio*

Diagnosi: *Demenza paranoide*

ESISTE	MANIFESTA	DISCUTE
...
...
...
...
...

IL DIRETTORE
Costa

Demenza paranoide, confusione mentale, alcolismo, demenza consecutiva, frenosi epilettica ed esaltamento maniaco sono alcune delle diagnosi prime che, più frequentemente, determinarono il ricovero al Rizzeddu nei primi decenni del Novecento.

Manicomio Provinciale di Sassari

Internati e prigionieri di guerra

Concorso: *prigionieri di guerra*

ANNI	NUMERO DI MALATI	NUMERO DI PRIGIONIERI DI GUERRA
1900	100	0
1901	110	0
1902	120	0
1903	130	0
1904	140	0
1905	150	0
1906	160	0
1907	170	0
1908	180	0
1909	190	0
1910	200	0
1911	210	0
1912	220	0
1913	230	0
1914	240	0
1915	250	0
1916	260	0
1917	270	0
1918	280	0
1919	290	0
1920	300	0

In occasione delle due guerre il Rizzeddu, come gli altri manicomi, vide crescere sensibilmente il numero dei ricoverati anche per la presenza, tra essi, di internati e prigionieri di guerra.

J L ricovero

Attraverso l'archivio manicomiale, costituito da 12.000 fascicoli personali dei ricoverati, da decine di registri e da nutrita documentazione di varia tipologia, possiamo penetrare nei meandri della follia e presentare, a chi è in grado di riconoscerli, i suoi mille volti.

Recentemente trasferiti nella palazzina in cui ci troviamo - il vecchio reparto 1° *Uomini* - e in parte ancora condizionati nei faldoni originari, i fascicoli dei ricoverati, uno per ogni degente, costituiscono la serie più significativa, e assolutamente completa, dell'intero archivio.

Al loro interno sono conservate, ben distinte, sia la documentazione amministrativa che quella sanitaria, decisamente più cospicua, nonché in alcuni casi, anche materiale di natura strettamente privata.

Come prescritto, parallelamente ai fascicoli personali venivano compilati e sono ora conservati nella stessa palazzina diversi registri, quali i *Registri matricola dei ricoverati*, i *Registri di ammissione volontaria*, i *Registri degli oggetti e dei valori*. Una preziosa rarità sono infine i 480 *sacchetti* che, confezionati per contenere gli oggetti personali e i valori dei degenti, ne hanno conservato anche i ricordi più intimi.



Cose ... da matti!

In caso di *ammissione definitiva* il paziente veniva assegnato al reparto dove, sulla base delle valutazioni dei medici, avrebbe continuato le *terapie* eventualmente avviate durante l'osservazione. Di ciò racchiude testimonianza il *diario* che, insieme alla *tabella*, confluiva nel fascicolo dell'ammalato costituendone la parte più strettamente sanitaria. Il medico compilava quelle pagine ad ogni visita di controllo: osservava e classificava, descriveva l'andamento della malattia e lo stato generale del paziente, riassumeva i colloqui, annotava le sue considerazioni, indicava sull'apposita colonna le prescrizioni.

L'esame a campione di diversi diari, che troppo spesso denunciano contatti veramente poco frequenti tra medico e degente, evidenzia come nei primissimi decenni di attività sia improprio - qui come altrove - parlare di cure. Come sottolineato dal dottor Ruju nel 1907 e dal professor Alessi nella sua relazione per il 1908, le terapie in uso erano infatti costituite da *iniezioni ricostituenti*, da *bagni di cura*, *principale sussidio terapeutico* che recava *vantaggio diretto ed immediato* agli ammalati e dal *lavoro* al quale è *in larga misura affidato il trattamento curativo*; raramente - scriveva sempre Alessi - si praticavano *iniezioni di cloridrato di joscina* e, solo in casi estremi, si ricorreva all'utilizzo di *fascette di contenzione*.

Intorno alla metà del Novecento, parallelamente all'impiego dei primi psicofarmaci, venne dato impulso anche al Rizzeddu alle *più efficaci terapie di shock* da quello *cardiazolico*, all'*insulinico*, allo *shock elettrico*, terapie che, come ricordato dal professor Arturo Pacifico nel discorso celebrativo per i cinquant'anni di attività della struttura, fecero migliorare lo stato di salute di molti pazienti determinando un *accelerato ritmo delle dimissioni*.

Giovanni, matricola n.1: *muto ... decaduto intellettualmente è soggetto a lunghi periodi di depressione in cui ama stare a letto. All'infuori di questi periodi il contegno è quasi indifferente ... di carattere caparbio e puntiglioso.*

Tranquillo, pulito, inoperoso. Speranza, matricola n.2: Sintomi

demenziali. Frequenti paramnesie. Querula. Bugiarda. Sobillatrice. Tendenze erotiche e oscene. Completa assenza di pudore fino all'esibizionismo. Sudicia. Inoperosa.

Chiusi in manicomio l'uno per 38 anni, l'altra per 24, furono visitati poco più di una volta all'anno e non risulta sia stata loro somministrata alcuna terapia. Morirono entrambi al Rizzeddu: Giovanni nel 1912 per emorragia cerebrale, Speranza nel 1908 per paralisi cardiaca.

Il ricovero e le cure



Giuseppe rimase in manicomio per circa quattro anni. Presentava sintomi di **esaltamento maniaco**, con tendenza ad atti violenti: **sempre minaccioso, strappa, lacera, picchia, insudicia**. Gli furono praticate tutte le cure che, all'epoca, venivano utilizzate per la sedazione: **bagni, joscina, bromuro e cloralio** ma, infine, si rese **necessaria la coercizione**.

Sono solo alcune delle pagine del copioso **diario** di Rita che, all'ingresso, presentava **sintomi demenziali**. **Umore piuttosto gaio, senza tendenze pericolose**. Pulita ... a volte **laboriosa**. Il soggiorno ospedaliero, come in moltissimi altri casi, non le fu di giovamento: negli anni seguenti, infatti, venne definita **demente disgregata con frammenti stolidi di un vecchio delirio erotico**. **Sudicia, Inoperosa**; più tardi ancora diventò **una demente inutilizzabile ... pericolosa ... spesso impulsiva** Ricoverata a Cagliari nel 1892 e trasferita al Rizzeddu nel giugno del 1904, fu dimessa pochi anni dopo per rientrarvi quasi immediatamente. Mori per enterite nel 1924. Le numerose colonne rimaste in bianco nel suo diario evidenziano che non le fu praticata alcuna cura.





Nel *Riassunto della degenza nel periodo di osservazione* è brevemente descritta la storia della malattia di Giacomo. Fu ricoverato per la prima volta al Rizzeddu nel 1935 con una diagnosi di *stato di depressione*. Dopo un primo miglioramento fu trasferito alla Colonia agricola dove lavorò per un certo periodo, prima della dimissione per guarigione. Successivamente, nel 1954 e nel 1959, fu riammesso: presentava *depressione del tono sentimentale e delirio persecutorio*; il trattamento a base di *elettroshock* e di *psicofarmaci* portò al suo miglioramento e alle sue *dimissioni in esperimento*.



Il direttore aveva la facoltà di dimettere in via di prova il ricoverato che, avendo raggiunto un notevole grado di miglioramento, si riteneva potesse essere curato anche in famiglia; di ciò doveva essere contestualmente informato il Procuratore del Re.

Il documento esposto è esemplificativo in tal senso: l'ammalato venne consegnato ad un cognato che, a conoscenza della non completa guarigione del congiunto, si assunse la responsabilità di assisterlo, sorvegliarlo e curarlo ... e di ricondurlo, eventualmente, in manicomio.



J Il ricovero e le cure

Ed infine la storia di Filippa. Degente presso la Sezione maniaci dell'Ospedale civile di Sassari fin dal 1894 - aveva diciott'anni - fu trasferita al Rizzeddu il 28 aprile 1904 ... *Sorda, ma discretamente intelligente e suscettibile di apprendere con certa facilità ... operosa, pulita ... impulsiva; ma anche ... soggetta a stati di eccitamento ... perfino aggressiva.*

Addetta alla lavanderia, non si registrarono, nei lunghi anni di permanenza al Rizzeddu, variazioni di rilievo nelle sue condizioni psichiche e non le fu praticata alcuna cura. Morì in manicomio, alla fine del 1954. Il professor Pacifico, direttore in quegli anni, ne informò il sindaco di Tissi, ritenuto il luogo d'origine della ricoverata, affinché rintracciasse la famiglia ma nei registri comunali il nome di Filippa non esisteva e in paese non vi è persona che l'abbia conosciuta.



Sbarre alle finestre, porte chiuse, contenzione, privazione di oggetti personali segnarono la maggioranza delle esperienze di ricovero manicomiale.



Cose ... da matti!

L'ergoterapia e la colonia agricola

"... vi è chi, convinto di essere il creatore dell'universo, lavora come fabbro e chi, convinta di essere la regina Elena di Troia, ricama tranquilla cifre nella biancheria dell'ospedale ..." questo e molto altro scrisse il dottor Luigi Ruju, allora medico di sezione al Rizzeddu quando, in un articolo pubblicato nel 1952, accennò ai trattamenti ergoterapici.

Considerata da tanti dannosa alla salute e mezzo di sfruttamento dei ricoverati, inutilmente progressista perché inserita in una istituzione totalizzante, l'ergoterapia o terapia del lavoro è sempre stata uno dei cardini delle terapie manicomiali in quanto ritenuta utile alla rieducazione fisico - psichica dell'ammalato e al suo riavvicinamento alla vita *normale*.

Al Rizzeddu, come negli altri manicomi, erano avviati al lavoro soprattutto i *tranquilli* che, divisi in piccole squadre, potevano essere occupati all'interno delle sezioni o, sotto la sorveglianza e la guida di un infermiere, fuori dai reparti: venivano impegnati in lavori generici oppure presso i laboratori specializzati del calzolaio e dello stagnino, nella manutenzione dei giardini o in quella delle strade o, ancora, nel lavoro dei campi e nell'allevamento del bestiame, che si svolgevano nella colonia agricola annessa al manicomio.

Nel 1907, come scrisse il dottor Antonio Ruju nella relazione di quell'anno, era applicato al lavoro il 50% dei ricoverati, tra uomini e donne.

Queste lavoravano prevalentemente nei padiglioni: aiutavano nelle pulizie o si occupavano delle faccende di cucina, della lavanderia e del guardaroba dove provvedevano a confezionare materassi e calze nonché a rattoppare o rammendare lenzuoli e abiti, molto spesso distrutti dai ricoverati *laceratori*.

Ma la gran parte degli ammalati, spesso con un passato da pastori o agricoltori, chiedeva di essere impiegata nella colonia agricola che, prevista fin dalla costruzione del manicomio, ebbe il suo completo e razionale sviluppo solo a partire dal 1927, anno in cui, con l'acquisto del fondo Idini, si poté finalmente disporre di terreno sufficiente per i lavori all'aperto.

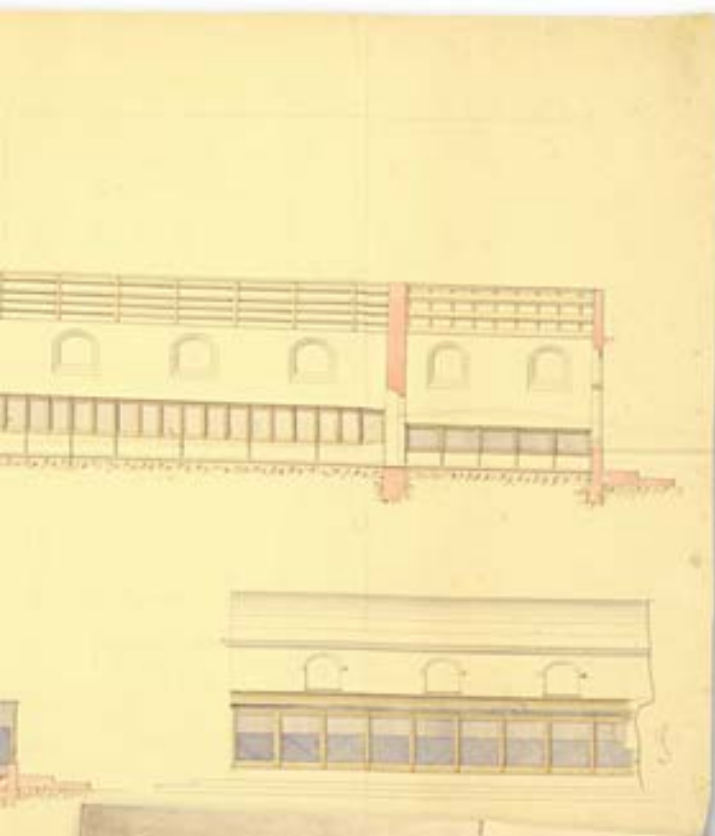
Nei campi, opportunamente preparati e concimati, si coltivavano in prevalenza ulivi e leguminose ma era abbondante anche la produzione della frutta e degli ortaggi; si allevavano polli e galline, tacchini e oche, ma anche vacche, conigli, bovini e suini: quanto non era necessario al sostentamento della popolazione manicomiale veniva posto in vendita.

La colonia, o azienda agricola, svolgeva pertanto una indiscutibile funzione economica contribuendo, con la sua attività, alla riduzione delle spese di gestione del manicomio per il quale si tendeva, in alcuni settori, addirittura all'autosufficienza.

Anche i modesti edifici all'interno della colonia erano spesso opera dei ricoverati: nella citata relazione del dottor Ruju è, per esempio, ricordata la costruzione di cassette per galline, tacchini e oche ad opera di un ricoverato paranoico che, per la sua perizia, si vide affidare anche la realizzazione di una struttura da utilizzare per l'allevamento di conigli e cavie.

L'ergoterapia e la colonia agricola

Oltre al furto dell'asino si possono ricordare, tra gli altri, i furti di un montone e di sei conigli, allevati per uso del laboratorio medico.



Pochi anni dopo l'acquisto del fondo Idini, si propose un ulteriore ampliamento della colonia: i terreni allo scopo individuati sono quelli colorati in rosso.



Lasciando ai diari e alle cartelle cliniche il *gioco delle archeologie mediche* che si preoccupa di determinare se tanti o solo pochi tra i ricoverati fossero o no malati, i documenti dell'archivio della Provincia spingono ora piuttosto all'osservazione di quella che era la quotidianità durante il ricovero, tra le mura del Rizzeddu: un ricovero in qualche caso brevissimo, perchè la morte arrivò subito; altre volte vissuto a tratti, per il continuo susseguirsi delle dimissioni e delle riammissioni; spesso lungo quanto la stessa vita. Molte, troppe, le vite intere trascorse in manicomio, in cui ordine, regole e mortificazioni segnavano il ritmo delle giornate, in cui il paziente veniva spogliato dei suoi oggetti e della sua identità ed in cui il medico, il vero *signore della follia* di Michel Foucault, esercitava il *potere* in virtù dei privilegi che gli derivavano dal suo sapere e dalla sua conoscenza.

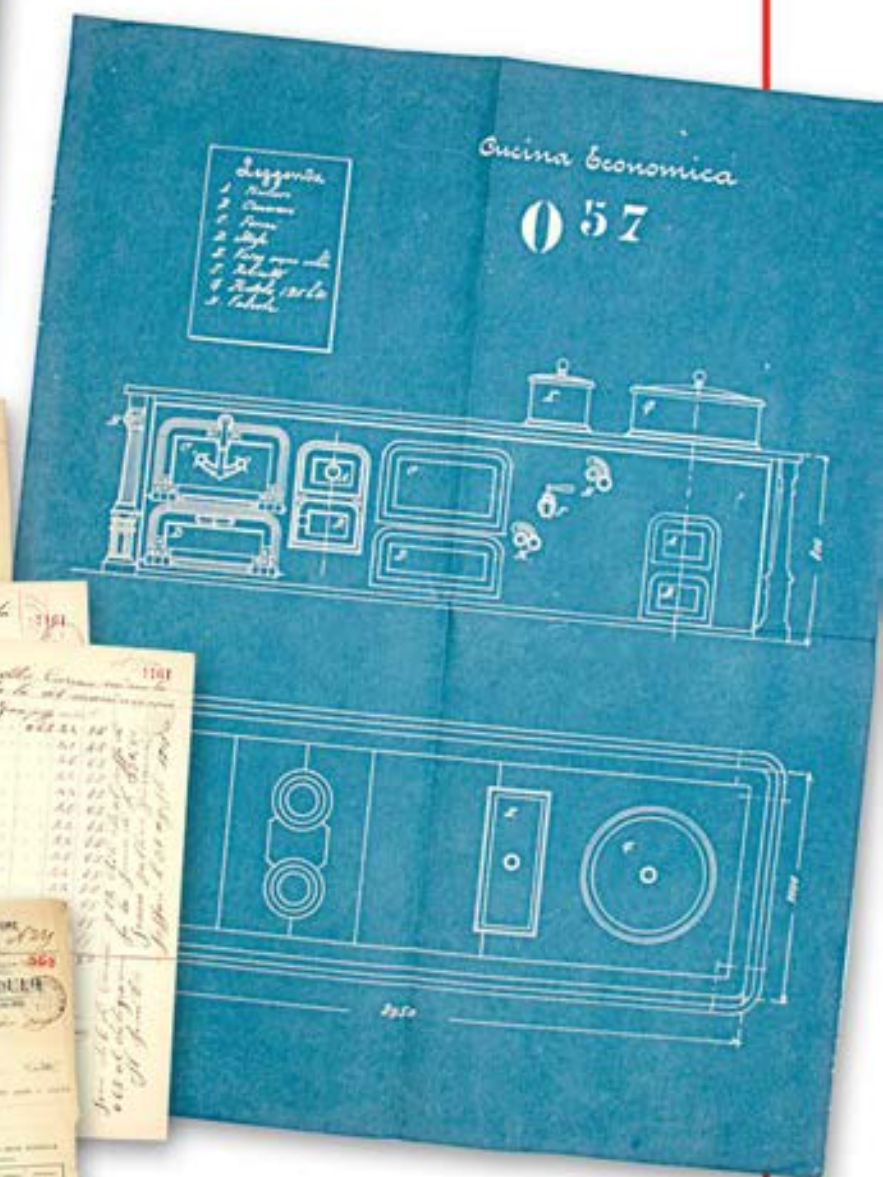
È anche di quella quotidianità, di quelle piccole cose che racconta, accanto alle grandi problematiche amministrative, l'archivio della Provincia.

Racconta di pasti serviti nei nuovi piatti in alluminio, più igienici e resistenti di quelli in terraglia, prima in uso; della sostituzione della carne di pecora, sempre di pessima qualità, con quella di manzo; delle quantità di patate, pasta, carne minuta che si acquistavano per il vitto, *da campo di concentramento*, lo definì lo stesso direttore ai primi degli anni Cinquanta.

Racconta che spesso, per mancanza di letti, si dormiva per terra e che i letti erano spesso privi di lenzuoli; che i materassi, essendo vecchi e di crine, durante l'estate si sbriciolavano; che mancavano gli abiti di ricambio per i ricoverati i quali, quando andava bene, potevano godere di un bagno di pulizia al mese, come si verificò ad esempio nel 1962.

Racconta ancora che solo in quegli anni, sulla spinta dei movimenti che reclamavano in modo insistente l'umanizzazione del ricovero manicomiale, si riuscì, con l'acquisto di alcuni libri e grazie a varie donazioni, ad allestire una piccola biblioteca e che, con l'organizzazione di una squadra di calcio e la messa in scena di diversi spettacoli di varietà, si sperimentò la cosiddetta *svagoterapia*.

Non racconta se e quanto questi svaghi abbiano giovato ai pazienti.



Conti e fatture per acquisti di latte, verdure, zucchero, aranci, cicoria, pasta bianca, pesci e carne minuta.

L'internamento del malato di mente entro uno spazio chiuso, istituito per renderlo inoffensivo ed eventualmente curarlo, apparve, ai primi del Novecento, come la risposta più efficace per conoscere e trattare la follia, ma le procedure messe in atto dalla *legge sui manicomi* e il sistema manicomiale, nel suo complesso, continuarono a permanere oppressivi e gravemente lesivi della dignità e dei diritti fondamentali dei pazienti.

Un autentico processo di riforma dell'assistenza psichiatrica fu avviato solo nel 1968 con la legge n.431 la quale, in aperta contraddizione con la normativa in vigore, stabilì la possibilità del *ricovero volontario* anche per il malato di mente cui spettò, finalmente, il diritto di accedere alle cure seguendo lo stesso *iter* previsto per le altre patologie. La stessa legge inoltre consentì la trasformazione del ricovero coatto in volontario e - innovazione fondamentale - ne vietò la registrazione nel casellario giudiziario. La 431 costituì quindi la premessa di quel radicale cambiamento di cui, dieci anni più tardi, si farà interprete la legge 180, la cosiddetta legge Basaglia che, dando attuazione a quelle trasformazioni indispensabili per restituire ai malati la possibilità di vivere, di avere dei diritti e, magari, anche di guarire, non abolì solo i nuovi ricoveri chiudendo i manicomi - come comunemente si crede - ma cambiò il modo stesso di intendere e affrontare la malattia privilegiando, nel contempo, l'erogazione dell'assistenza sul territorio.

A partire da allora la psichiatria prese ad *ascoltare* coloro che vivono la sofferenza mentale in quanto persone bisognose di cure e non più in quanto semplici portatori di una malattia da osservare e classificare.

Nello stesso anno 1978 si attuò la Riforma sanitaria, che in materia di *accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori* assorbì in buona parte i contenuti della legge Basaglia; venne istituito il Servizio Sanitario Nazionale e, relativamente all'assistenza psichiatrica, si stabilì il passaggio delle competenze dalle Province alle Regioni.

Gli anni successivi furono caratterizzati da ampi dibattiti sulle difficoltà applicative della legge 180 e da un serie di provvedimenti, più che altro di natura finanziaria, che confermarono la chiusura dei manicomi, fissandola alla data del 31 dicembre 1996.

A Sassari intanto, agli inizi degli anni Sessanta, si era raggiunta la cifra di 900 ricoverati. Le diagnosi più comuni erano: disordine mentale, etilismo cronico, schizofrenia, demenza senile, sindrome psicastenica, eccitamento maniaco ed epilessia; l'impiego degli psicofarmaci si andava potenziando ed aumentavano i trattamenti elettroshockerapici, da eseguire - sottolineava il professor Ruju - con la protezione del pentothal e del curaro.

Nel 1977 il Rizzeddu venne sdoppiato con la creazione di un secondo ospedale psichiatrico, il Monserrato.

Entrambi i nosocomi cessarono la loro attività il 30 marzo 1998.

Fu la dottoressa Alba Corona, responsabile del Dipartimento Tutela della Salute Mentale, a chiudere per sempre quei cancelli.

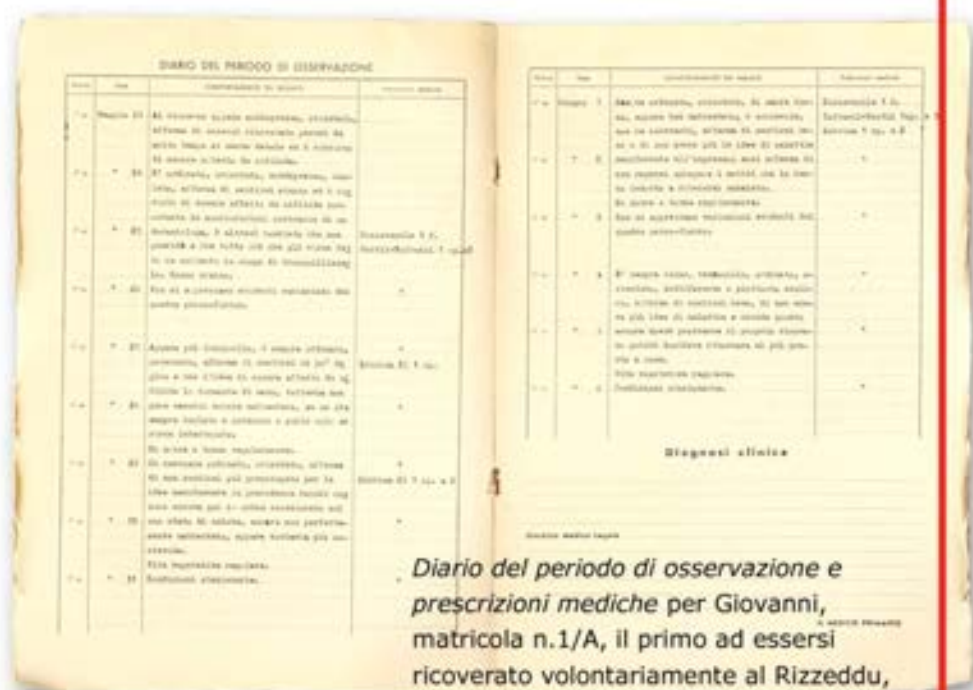
Gli anni '60 - '90

A seguito della L.431/1968 al Rizzeddu vennero predisposti i nuovi registri di Ammissione Volontaria in cui, precedute dal numero di matricola assegnato, venivano trascritte le consuete informazioni anagrafiche e sanitarie relative a coloro che si rivolgevano, spontaneamente, all'Ospedale Psichiatrico, per accertamento diagnostico e cura.

Differenti sistemi di numerazione vennero utilizzati per diversificare l'immatricolazione per ricovero volontario da quella per ricovero coatto.



Non fu sufficiente lo spazio a disposizione per registrare tutte le dimissioni e le riammissioni di Antonio, come di molti altri.



Diario del periodo di osservazione e prescrizioni mediche per Giovanni, matricola n.1/A, il primo ad essersi ricoverato volontariamente al Rizzeddu, da cui uscì dopo i quindici giorni previsti per l'osservazione.

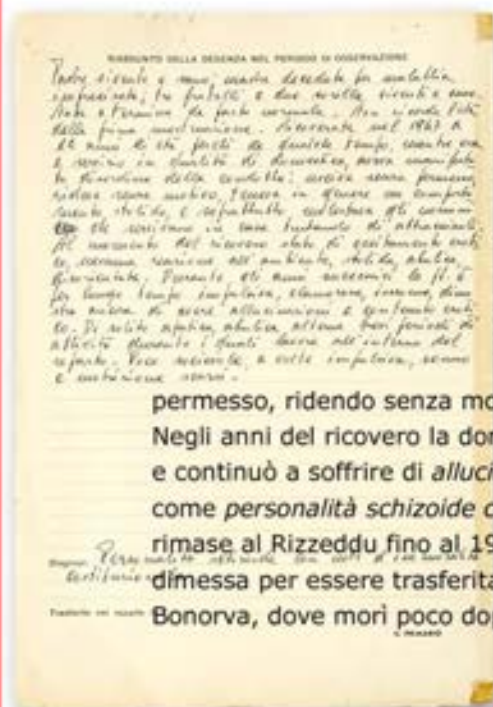


Alcuni dei documenti presenti nel fascicolo personale di Giuseppe, ricoverato dal 1955 al 1984, anno della sua morte. Oltre a qualche pagina del suo *diario*, compilato in modo più analitico rispetto agli anni precedenti, si possono individuare i referti di diversi esami di laboratorio.

Gli anni '60 - '90

Nel 1977, con l'istituzione del nuovo O.P. di Monserrato, vennero retestati i fascicoli di coloro che venivano trasferiti nel nuovo stabilimento e predisposti, nel contempo, i registri per le due tipologie di ricovero.

Anche il materiale archivistico prodotto dall'attività di questo nosocomio, che divideva col Rizzeddu i degenti sulla base dell'area geografica di provenienza, è conservato nei locali della Palazzina H.



F. P. entrò in manicomio nel 1947, all'età di ventidue anni, per aver manifestato *disordine nella condotta* uscendo senza

permesso, ridendo senza motivo e *soprattutto* molestando gli uomini. Negli anni del ricovero la donna si rivelò *impulsiva, clamorosa e insonne* e continuò a soffrire di *allucinazioni a contenuto erotico*. Fu classificata come *personalità schizoide con note di immoralità costituzionale* e rimase al Rizzeddu fino al 1998 quando, in vista della sua chiusura, fu dimessa per essere trasferita presso la Residenza Sanitaria Assistita di Bonorva, dove morì poco dopo.



Cose ... da matti!



Un vecchio armadio, grande e scuro. Chiuso a chiave. La sua apertura, in una fredda mattina dell'inverno del 1998, enormemente coinvolgente. Devastante. Sacchetti sigillati, tantissimi, infilati quasi a forza nei suoi scomparti interni. Ogni scomparto contraddistinto da una lettera dell'alfabeto. Un sacchetto per ogni degente, archiviato in ordine alfabetico, sulla base del cognome.

I sacchetti sono il tesoro dell'archivio del Rizzeddu. Niente di simile sembra esista negli altri archivi manicomiali, niente di simile esiste nell'archivio del Manicomio di Cagliari.

Contenitori in tela in cui, come previsto dal Regolamento interno, venivano riposti gli oggetti e i valori e tutto quanto i ricoverati portavano con sé al momento del loro ingresso in manicomio.

Che veniva loro sottratto, assieme alla loro vita.

L'economo ne annotava sul sacchetto, e sull'apposito registro, la tipologia e la consistenza insieme ai dati relativi al proprietario, al fine di agevolarne il ritiro.

Questa operazione, prettamente burocratica, ha consentito, negli anni, la conservazione di tanti *piccoli archivi privati* che, costituiti dalle memorie scritte più intime e care dei ricoverati, permettono ora di ricostruire qualche frammento delle loro vite precedenti.

Solo da queste carte infatti e dalle poche lettere, mai spedite e conservate nei rispettivi fascicoli personali, arrivano i loro pianti, le sofferenze, le angosce, le loro gioie; solo da queste carte arriva la loro voce, così diversa da quella delle Istituzioni.

480 sacchetti non sono mai stati ritirati e sono qui, a restituirci le tragedie e le speranze di altrettanti uomini e donne.



Le numerosissime immaginette, i libri di preghiere, i rosari, gli scapolari narrano di uomini e donne fortemente ancorati ad una fede religiosa, talvolta un po' superstiziosa, in cui cercavano conforto; le variopinte carte intestate e i bigliettini da visita in lingua straniera fanno intuire le storie di chi, emigrato alla ricerca di un lavoro, si ammalò lontano da casa; i calendarietti profumati, il materiale propagandistico, i ricordi di prigionia, opuscoli come il *Dodecalogo per il soldato* con le istruzioni per il comportamento sessuale, riportano spesso ad un passato militare, mentre le lettere, le cartoline e i diari raccontano di piccole e grandi storie d'amore, reali o solo di fantasia, tra uomini e donne, genitori e figli.

Le tessere costituiscono una parte rilevante della documentazione contenuta nei sacchetti, specchio della vita del singolo ma anche della sua epoca: moltissime quelle dell'Associazione Combattenti, del P.N.F, della CGIL, del Partito Comunista e c'era chi, per non sbagliare, si iscrisse un po' dappertutto.

Moltissimi gli oggetti, anche quelli *utili*, presenti in quasi tutti i sacchetti e spesso, ma non sempre, identificativi del sesso dell'ammalato: si va dal necessario per il cucito, a quello per la rasatura, dai pettini agli spazzolini da denti, dalle dentiere ai profilattici, dal borsellino al portafogli, prettamente maschile, come i diversi orologi rinvenuti.

Qualcuno portò con sé la chiave di casa.

7 sacchetti



Il materiale archivistico e gli oggetti contenuti nei sacchetti dei ricoverati sono stati riordinati ed inventariati a cura della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna e condizionati in 205 scatole, acquistate allo scopo dal Dipartimento Tutela della Salute Mentale.

In data 22 gennaio 2007 l'Ispettorato Centrale per i Servizi Archivistici del Ministero dell'Interno ha emesso, ai sensi della legislazione vigente, la *declaratoria di non libera consultabilità* di alcuni dei documenti in inventario in quanto *referentisi a situazioni puramente private di persone*.



Cose ... da matti!

*Sacchetto contenente gli oggetti e i valori di Cesare.
Ricoverato al Rizzeddu il 4 maggio 1930, vi morì nel
settembre del 1960.*



*Sacchetto contenente gli
oggetti e i valori di
Verdina.*

*Ricoverata al Rizzeddu
nel 1915 e nel 1920,
vi morì nel maggio
del 1967.*

*Questo sacchetto
fu predisposto
in occasione
del ricovero
del 2 febbraio
1920.*



Per alcuni era lavoro ...

L'**amanuense** era colui che, incaricato dal direttore o dall'economista, svolgeva le funzioni di scritturazione e portava e ritirava la corrispondenza.

Nel 1909 venne bandito un concorso per due posti da amanuense: il signor Costa "vincitore del concorso" fu invitato a prendere urgentemente servizio.



PROVINCIA DI SASSARI Avviso di Concorso PER 2 MEDICI DI SEZIONE NEL MANICOMIO PROVINCIALE

È aperto il concorso al posto di 2 medici di sezione nel Manicomio Provinciale di Sassari, retribuito con l'anziano stipendio di lire Italiane 2.500 estendibile a L. 3.000, che si raddoppieranno dopo 25 anni di servizio mediante aumenti quinquennali di L. 100 caduno, oltre l'alloggio personale e vitto nei giorni di guardia, gravato di Elichezza Mobile e di ritenuta per pensione.

I concorrenti, che a termine del Regolamento Speciale del Manicomio non devono aver oltrepassato il 35° anno di età, dovranno presentare una più tardi del 31 gennaio 1911 i seguenti documenti:

1. Certificato di nascita.
2. Certificato di essere cittadino Italiano.
3. Certificato d'essere elettore politico.
4. Certificato di sana costituzione fisica e mentale.
5. Certificato di moralità e personalità di data non anteriore ai tre mesi.
6. Diploma di laurea in medicina e chirurgia o certificato equivalente.
7. Certificato di servizio prestato in Manicomio o in ufficio psichiatrico.

8. Tutti gli altri titoli e documenti che valgono a dimostrare la cultura e la competenza tecnica degli aspiranti ad occupare il posto messo a concorso.

La nomina sarà fatta ai sensi degli articoli 20, 26 e 27 del Regolamento di agosto 1909 N. 645 per l'applicazione della legge sui Manicomio del 14 febbraio 1901.

L'elezione dovrà assumere servizio entro i suddetti giorni dalla partecipazione di nomina e dovrà obtemperare alle disposizioni del Regolamento speciale del Manicomio.

Il Prefetto della Sezione Provinciale
Avv. E. SARDELLA

Il Regolamento del 1909 prevedeva che tra le figure principali vi fosse quella dei due medici di sezione che assumevano la cura dei **mentecatti** nelle sezioni loro affidate; quello anziano inoltre sostituiva il direttore in caso di assenza.

Un gradino più sotto vi era il medico assistente. Il medico di sezione e l'assistente avevano l'obbligo di pernottare in manicomio.

Tra i lavoratori del manicomio c'erano anche i **falegnami** che si occupavano prevalentemente della manutenzione degli arredi e degli infissi. Nell'aprile del 1959 venne indetto il relativo concorso. Fra i tanti partecipanti ci fu il signor Macciocu che presentò i documenti richiesti, tra cui la pagella scolastica.

Dai documenti ritrovati possiamo vedere in che cosa consisteva la prova pratica del concorso.



... per molti internamento

Francesco, contadino, ricoverato a Cagliari dal 1896 entrò al Rizzeddu il 5 giugno 1904 in occasione del primo trasferimento.

Vi restò fino al 1930 quando morì per broncopolmonite.



... il 1896 sono stato portato affetto di debolezza mentale al Manicomio di Cagliari per ordine delle autorità... Prego la cortesia... di mi fare ottenere la perduta libertà ovvero farmi trasportare alle carcere...

Visto lintiero abbandono ed perdendo lemie speranze in 12 anni che a codesto mese che son ringhiuso...



Perciò mapello... far la carità da mi far sortire da questa schiavitù



... per molti internamento

Antonio, pastore proveniente da una famiglia fortemente disagiata, fu ricoverato all'età di 21 anni.

Il padre chiese più volte sue notizie al direttore del manicomio anche a mezzo di una semplice cartolina postale.



...Sig. Direttore...E pregato far la grazia di rispondere del mio figlio...come si trova della sua malattia, se è vivo o morto...

Giovanni Andrea, bracciante, fu ricoverato per due volte al manicomio dove morì all'età di 62 anni, pochi giorni dopo l'ultimo ricovero.

...ti prego... di venire a farmi una visita al più presto... e dirai a mio fratello Francesco che sto bene e che venga a visitar...Addio Addio.



Cose ... da matti!

Raimondo, nato nel 1889 e ricoverato all'età di 37 anni, era un impiegato con la passione per il violino. Durante l'internamento ricevette poche visite dai parenti in quanto la nuora, vedova dell'unico figlio, non aveva i mezzi per compiere il viaggio da Genova, sua città di residenza. Morì in manicomio all'età di 76 anni.



Viol.(inista) cerca donna colta sensibilissima strana disinteressata degna amica poeta artista.

Viol cerca fine delicata strana creatura di sogno amica poeta artista.



Viol. cerca affettuosa colta sensibilissima strana creatura sogno-degna amica poeta artista.



Verdina, ricoverata e dimessa nel 1915, rientrò in manicomio pochi anni dopo e vi rimase per 47 anni, fino alla morte.

...Soffro un freddo terribile e sarei a pregarti di mandarmi una sciarpa per la testa e un paio di mutande.

Vieni se puoi e porta teco qualche pò di pesci perchè qui non ce ne sono... e se per caso venisse qualcuno a chiedere notizie di me...

mi farai la gentilezza di tener caro il mio miccino...

... per molti internamento

Armida entrò al Rizzeddu all'età di 31 anni e fu rinchiusa per 38, fino alla morte.

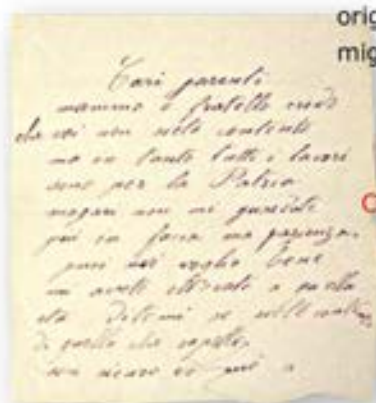
Ben tarchiata, con passo slanciato, andatura svelta e un **peso relativo** di 100 chili, era moglie di un carabiniere al quale attribuiva gran parte dei suoi problemi.



...tutte le volte che ho chiesto i miei stracci, mi si fece sospirare tanto; nemmeno che fosse roba di giustizia... siete stati sempre una massa di birbanti tutti d'accordo, una vera società a delinquere...

...dopo aver passato tanti dispiaceri inghiottiti molti boconi amari e trangugiata una infinita di rabbia, mitrovo...
...priva di mangiare e di respirare aria libera...
...Perciò ho deciso di stabilirmi a Torino, che vi è freddo asciutto...

Giovanni aveva 21 anni alla data del ricovero, nel 1911. Soldato del 45° Reggimento di fanteria, era originario del Piemonte dove rientrò, dimesso per miglioramento, pochi mesi dopo.



Cari parenti... credo che voi non siete contento ma in tanto tutti i lavori sono per la Patria magari non mi guardate più in faccia ma pazienza...vi voglio bene...

I documenti esposti nei settori di seguito elencati sono tratti da:

L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento

Archivio Storico della Provincia di Sassari (ASPSS), *Beneficenza Pubblica 1*, b.1(1860-1871); b.2 (1872-1879); b.3 (1880-1890); b.4(1897-1904);b.5 (1891-1896)
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica 2*, b.14 (1866-1899)
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b.68 (1892-1900)
 ASPSS, *Deliberazioni originali del Consiglio provinciale di Sassari. Sessioni dal 27-08-1894 al 20-06-1896. ... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...*
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica 1*, b.1(1860-1871)
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b.68 (1892-1900)

La costruzione del Manicomio

Archivio di Stato di Sassari, *Atti notarili, Sassari (copie)*, bb. 222, 225, 229, 287 (1896-1902)

Il Manicomio apre i suoi cancelli ...

ASPSS, *Beneficenza Pubblica 1*, b. 8 (1899-1905);
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b. 69 (1901-1902); b.70 (1898-1903)

Ampliamenti e nuovi lavori

ASPSS, *Manicomio (Economato)*, b.1 (1910-1943)
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b.73 (1911-1915)
 ASPSS, *Deliberazioni originali del Consiglio provinciale di Sassari. Sessioni dal 10 -9-1904 al 18-9-1905*
 ASPSS, *Contratti originali*, reg. 77, 1954

Il ricovero

Archivio Storico Rizzeddu Sassari (ASRISS), *Fascicoli dei ricoverati (1904 segg.)*
 ASRISS, *Registri matricola (1904 segg.)*
 ASPSS, *Manicomio(Alienati)*, b. 4 (1916-1946)

Il ricovero e le cure

ASRISS, *Fascicoli dei ricoverati (1904 segg.)*

L'ergoterapia e la colonia agricola

ASPSS, *Manicomio (Economato)*, b.17 (1925-1939); b.18 (1938-1963).
 ASPSS, *Delibere della Deputazione provinciale riguardanti il Manicomio, 1909-1914.*

Vivere in manicomio

ASRISS, *Varie*, 1904.
 ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b.72 (1909-1910); b.73 (1911-1915)
 ASPSS, *Manicomio (Economato)*, b.3 (1920-1964); b.5 (1925-1937)
 ASPSS, *Delibere della Deputazione provinciale riguardanti il Manicomio, 1909-1914.*

Gli anni '60 - 90

ASRISS, *Fascicoli dei ricoverati (1904 e segg.)*
 ASRISS, *Registri di ammissione volontaria (1968 e segg.)*
 Archivio dell'ex O.P. Monserrato di Sassari, *Registri matricola (1977 e segg.)*

I sacchetti

ASRISS, *Registri degli oggetti e valori appartenenti ai ricoverati (1912 e segg.)*
 ASRISS, *Sacchetti dei ricoverati*, aa.vv.

Per alcuni era lavoro ...

ASPSS, *Beneficenza Pubblica*, b.71(1905-1915); b.72 (1909- 1910)
 ASPSS, *Manicomio (Personale)*, b.4 (1957-1959)

... per molti internamento

ASRISS, *Fascicoli dei ricoverati (1904 e segg.)*

- F. Basaglia (a cura di), *L'istituzione negata*, Torino 1968
- F. Basaglia, P. Tranchina (a cura di), *Autobiografia di un movimento: 1961-1979, dal manicomio alla riforma sanitaria*, Firenze 1979
- F. Della Peruta (a cura di), *Malattia e Medicina, Annali VII, Storia d'Italia*; Torino 1984
- M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica*, trad. F. Ferrucci, Milano 2001
- M. Foucault, *Follia e psichiatria. Detti e scritti*, Milano 2005
- E. Aurisicchio, *La follia nella pittura del Cinquecento e dell'Ottocento*, 2007 in w.w.w. letterariamente. it
- G. Pinna, *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini fino al 1850*, Sassari 1898
- G. Pinna, *Ospedali civili in Sardegna. Appunti d'archivio*, Cagliari 1890
- G. Murro Sotgiu, *Notizie storiche dell'Ospedale civile di Sassari*, Sassari 1912
- D. Cossu, *Gli ospedali di Sardegna nel periodo risorgimentale italiano*, in *Atti del Congresso italiano di storia ospitaliera*, Torino 1961
- E. Costa, *Sassari*, (vol secondo), Sassari 1976-1977
- A.M. Catte, *Dalla famiglia alla segregazione manicomiale: comportamento, diversità e follia nella Sardegna liberale (1850-1870)*, in G. Valenti, G. Tore (a cura di), *Sanità e Società-Sicilia e Sardegna, secoli XVI-XX*, Udine 1988
- G. Doderò, *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna - Medici, malati, medicine attraverso i secoli*, Cagliari 1999
- A. Castellino, A.P. Loi (a cura di), *Oltre il cancello. Storia dei manicomi di Cagliari dal Sant'Antonio Abate al Villa Clara attraverso le carte d'archivio*, Cagliari 2007
- F. Rivano, E. Manunta Bruno, *Progetto di un manicomio da costruirsi in Sassari*, Sassari 1895
- Provincia di Sassari, Ufficio Tecnico, *Relazione sul progetto di ampliamento del manicomio di Sassari*, Sassari 1907
- A. Ruju, *Il funzionamento del Manicomio provinciale di Sassari durante il 1907. Rilievi statistico sanitari*, Sassari 1908
- U. Alessi, *Relazione alle onorevoli amministrazioni provinciale e ospitaliera intorno al funzionamento del manicomio di Sassari durante l'anno 1908*, Pisa 1909
- Regolamento organico ed interno del manicomio provinciale di Sassari con tabella organica degli impiegati e dei salariati*, Sassari 1909
- A. Zanfarino, *Relazione della Commissione amministrativa del manicomio di Sassari. Esercizio 1909*, Sassari 1909
- A. Ruju, *Rilievi tecnico sanitari e dati amministrativi sul manicomio provinciale di Sassari per l'anno 1911*, Sassari 1912
- A. Pacifico, *Discorso celebrativo del cinquantenario dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Sassari*, in *Annali 1945 - 1954*, Sassari 1954
- L. Ruju, *L'assistenza agli alienati e l'ospedale psichiatrico moderno*, in *Annali 1945 - 1954*, Sassari 1954
- L. Ruju, *Rilievi tecnico sanitari sull'Ospedale Psichiatrico di Sassari per gli anni 1960-1961*, Sassari 1962
- L. Ruju, *Relazione sulle condizioni edilizie dell'ospedale psichiatrico e rilievi tecnico sanitari per l'anno 1962*, Sassari 1962
- L. Ruju, *Proposta di regolamento sanitario amministrativo per l'Ospedale Psichiatrico di Sassari*, Sassari 1962

Presentazioni

Xizhjdkd Ywkz , ASL SS	II
Anna Pia Bidolli , Soprintendente Archivistico ad interim per la Sardegna	III
Alba Corona , Direttore del Dipartimento per la Salute Mentale	VI
Marinella Ferrai Cocco Ortu , Soprintendente Archivistico per la Sardegna	VIII
L'internamento della follia: da vecchie a nuove mura	1
L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento	5
L'internamento nella Sardegna dell'Ottocento	9
... non solo è necessario, ma urgente, l'impianto di un manicomio ...	13
La costruzione del Manicomio	17
Il manicomio apre i suoi cancelli ...	21
Ampliamenti e nuovi lavori	25
Il ricovero	31
Il ricovero e le cure	35
L'ergoterapia e la colonia agricola	39
Vivere in manicomio	43
Gli anni '60 - '90	47
I sacchetti	51
Per alcuni era lavoro ...	57
... per molti internamento	61
Note archivistiche	65
Note bibliografiche	66

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o utilizzata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura senza il permesso scritto della Soprintendenza Archivistica per la Sardegna.

